



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 26 gennaio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Ius soli. Apprezzamento per l'iniziativa della provincia Pesaro Urbino: italiani onorari i figli degli immigrati

Cittadinanza a bimbi stranieri, sì del Colle

DOPO IL CASO GRILLO

Martedì il comico-blogger si era schierato contro il riconoscimento. Ieri il Quirinale ha ribadito che si tratta di scelta necessaria

ROMA

■ Il Quirinale «ha apprezzato» il conferimento della cittadinanza onoraria ai nati da genitori stranieri nel territorio della Provincia di Pesaro Urbino, voluto dal presidente Matteo Ricci (Pd). «Si tratta di un'iniziativa di grande valore simbolico» dicono alla Presidenza della Repubblica. In altre parole lo *ius soli*, il diritto ad avere la cittadinanza in base al paese dove si è nati, per la Presidenza della Repubblica è un riferimento primario. Il 24 novembre scorso Ricci aveva inviato una lettera al Capo dello Stato preannunciando l'iniziativa per i primi mesi del 2012. Un atto simbolico, aveva detto, ma dalla «forte caratura sociale e culturale. Perché chi nasce in Italia è italiano ed è ora di prenderne atto». La risposta del Quirinale al presidente della Provincia di Pesaro, giunta il 19 gennaio, è stata resa nota ieri. La consulente della Presidenza della Repubblica per i problemi della coesione sociale, Giovanna Zincone, sostiene che «c'è da augurarsi che questo esempio possa essere seguito anche da altre realtà territoriali. È auspicabile

che la cittadinanza onoraria sia la premessa all'effettivo riconoscimento della cittadinanza italiana a quanti nascono nel nostro Paese da genitori stabilmente residenti».

Eppure martedì scorso Beppe Grillo era stato durissimo sul suo blog: la cittadinanza ai figli di immigrati in base allo *ius soli* «è senza senso. O meglio - ha argomentato - un senso lo ha. Distrarre gli italiani dai problemi reali per trasformarli in tifosi. Da una parte i buonisti della sinistra senza se e senza ma che lasciano agli italiani gli oneri del loro delirio. Dall'altra i leghisti e i movimenti xenofobi che crescono nei consensi per paura della liberalizzazione delle nascite». Anche ieri sono arrivate, invece, dichiarazioni politiche di segno opposto. Annuncia il vicecoordinatore nazionale di Fli, Fabio Granata: «Ho incontrato il presidente Gianfranco Fini per concordare l'inserimento in tempi brevi nel calendario dell'aula per la parte della legge Sarubbi-Granata che riguarda i giovani nati in Italia da genitori stranieri ma regolarmente residenti». Ricorda la deputata Pdl Souad Sbai che il tema «si presta a strumentalizzazioni politiche» ma questo, aggiunge, «non deve essere un pretesto per dire che la cittadinanza non ha senso».

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Coppie di fatto
Il Comune cancella
il registro
Scoppia il caso nel Pd*

RICCARDIA PAGINA **14**

Coppie di fatto, Gubbio abolisce il registro

consiglio

Il sindaco e mezzo Pd votano la mozione del Pdl. Le associazioni gay chiedono conto al partito: sanzionateli

DI FRANCESCO RICCARDI

«Non è che cambio idea se mi chiama Bersani...». Diego Guerrini, sindaco Pd di Gubbio, mantiene il punto e chiede «rispetto per la decisione del Consiglio comunale» di abolire il locale registro delle coppie di fatto. Come il bambino della famosa favola, il Comune di Gubbio ha avuto il coraggio per primo di dire che il "re è nudo", cioè che quel registro non ha alcuna valenza giuridica, potrebbe essere definito anticonstituzionale e rischia, se male utilizzato, di essere persino discriminatorio nei confronti delle coppie sposate. Ma, soprattutto, è inutile. Tanto è vero che a Gubbio, pur esistendo da 10 anni, aveva ricevuto l'iscrizione di una sola coppia su 33mila abitanti. E - come sottolinea il consigliere Pdl Luigi Girlanda, che ha presentato la mozione di abolizione poi votata - «conteneva nel dispositivo di approvazione uno "sfregio" alla Costituzione, sostenendo che "l'articolo 29 limita la libertà delle persone"». Ma tant'è. La votazione del Consiglio comunale ha scatenato gli alti lai di Arcigay e di alcuni politici di sinistra, che chiedono conto al Pd della decisione. Il presidente di Arcigay, Paolo Patané, ci va giù duro: il voto democratico del consiglio comunale diventa «un gesto vergognoso» e peggio i «continui tentennamenti del Partito democratico su una questione nodale che coinvolge la dignità e i diritti di cittadini e famiglie composte da

persone gay, lesbiche e trans». Per Patané il Pd «deve chiarire qual è la sua linea. E se c'è, il partito la faccia rispettare a tutti i suoi amministratori. Altrimenti scattino sanzioni». Serve un atto d'imperio, insomma, per i "difensori" di tutte le scelte (tranne quelle d'opinione, evidentemente). Anche la deputata Pd Paola Concia è critica e chiede al presidente del Partito Rosy Bindi di intervenire. Di decisione «scioccante», infine, parla Franco Grillini (Idv), sollecitando una presa di posizione del Pd.

«A tutti - risponde il sindaco Guerrini - chiedo il rispetto della libera e autonoma discussione e votazione del Consiglio comunale di Gubbio su un tema che non può, per chi si definisce laico e democratico, essere considerato oggetto di vincolo partitico o di coalizione. Da quando è stato istituito nessuno ha più parlato del registro e nessun effetto culturale ha prodotto. Se questo voto di ieri potrà servire a riaprire un dibattito serio, a riconoscere con le leggi dello Stato i diritti civili, sarei il primo a proporre un regolamento applicativo di una legge della Repubblica». Il sindaco infatti si dichiara in sostanza a favore di una legge con cui «il Parlamento trovi la forza e il consenso per riconoscere diritti reciproci a persone che vivono la loro vita insieme al di fuori dei vincoli matrimoniali». Ma riserva la stoccata finale al Pd: «Spero che un partito libero, democratico, laico possa essere realmente tale rispettando anche coloro che in coerenza coi valori della laicità delle istituzioni sono portatori di cultura e scelte semplicemente amministrative che non possono invece essere considerate come lesa maestà». Chissà, magari Giuliano Pisapia e Luigi De Magistris potrebbero rifletterci.

© FOTOCOCCIONE REBERGATA

» **Approfondimenti**

Le cifre sulla crisi

IL REDDITO FAMILIARE PIÙ MAGRO POVERI E RICCHI, SALE IL DIVARIO

Bankitalia: meno soldi di vent'anni fa Lavoratori autonomi favoriti sui dipendenti

”

Il 10 per cento delle famiglie più abbienti possiede il 45,9 per cento dell'intera ricchezza del Paese

La crisi impoverisce gli italiani. Ma come accade nelle fasi di difficoltà economica, fa aumentare il divario tra i più ricchi e i più poveri e penalizza i giovani. Lo dice l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 2010 condotta dalla Banca d'Italia aggiornando la situazione rispetto all'analisi fatta due anni fa. Il dato più sorprendente però non emerge dal confronto biennale, bensì dallo sguardo che gli economisti di Palazzo Koch volgono all'indietro di vent'anni, al 1991. Un periodo buio anche quello con l'Italia in grave crisi, arrivata - nel 1992 - quasi all'orlo della bancarotta. Ebbene nel 2010 il reddito medio familiare è risultato inferiore in termini reali, cioè depurato dall'effetto corrosivo dell'inflazione, del 2,4% rispetto a quello riscontrato nel 1991. Tali dati non tengono conto della diversa composizione del nucleo familiare, che cambia nel tempo. Ma in ogni caso fanno impressione. E fanno pensare su quanto il paese sia rimasto fermo.

Il reddito

Nel 2010 il reddito familiare medio annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è stato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese. Nel 1991, secondo l'indagine Bankitalia di allora, il reddito era di 37,2 milioni di lire. Tornando ad oggi, hanno potuto contare su un budget più consistente i nuclei col capofamiglia laureato, lavoratore indipendente o dirigente, di età compresa tra i 45 e i 64 anni, mentre hanno avuto meno disponibilità coloro che vivono al Sud e nelle Isole. A star peggio sono comunque le famiglie dei cittadini stranieri e degli immigrati i cui redditi sono risultati inferiori di circa il 45% a quelli degli italiani.

Tra il 2008 e il 2010 le entrate familiari sono rimaste sostanzialmente invariate dopo essersi contratte di circa il 3,4% nel biennio precedente. Se si prende in considerazione il reddito «equivalente», che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare aumentata nel 2010, ogni individuo ha potuto contare su 18.914 mila euro un valore inferiore,

in termini reali, dello 0,6% a quello osservato con l'indagine sul 2008.

Sempre facendo riferimento al reddito «equivalente», gli ultimi due anni sono stati più favorevoli ai lavoratori indipendenti o autonomi che hanno recuperato con un aumento del 3,1%, il calo subito nel biennio precedente. In ogni caso, in vent'anni hanno accresciuto il loro reddito «equivalente» in termini reali (senza gli effetti dell'inflazione) del 15,7%. I pensionati - che hanno perso terreno negli ultimi due anni (-0,8%) - lo hanno aumentato dell'11,5% mentre i lavoratori dipendenti - che stanno perdendo reddito da quattro anni - solo del 3,3%. Guardando alle aree territoriali dal 1991 al 2010 il Centro e il Nord hanno fatto registrare incrementi in termini reali, rispettivamente del 17,2% e del 10,1%; nel Sud e nelle Isole, invece, c'è stato invece un calo del 2,6%.

Se si prende in considerazione l'età, guardando ancora a vent'anni fa, si osserva che sono aumentate le entrate di chi ha tra i 55 e i 64 di circa il 30%, del 23% quelle di chi ha più di 64 anni mentre solo del 4,6% quelle di chi ha tra i 45 e i 54 anni. Guadagni stagnanti per i trentacinque-quarantacinquenni, mentre sono in diminuzione del 3% quelli dei più giovani tra i 19 e 34 anni.

Il lavoro

Solo negli ultimi due anni il reddito da lavoro dipendente ricevuto in media da ciascun percettore è risultato comunque pari a 16.559 euro pressoché immutato in termini reali rispetto al 2008. Quello da lavoro indipendente è risultato pari a 20.202 euro. Secondo l'indagine, i dipendenti in media lavorano per circa 37 ore settimanali, contro le circa 43 ore per settimana degli indipendenti. Il reddito individuale medio da lavoro (autonomo e dipendente) è inferiore per le donne (15.083 euro contro i 19.435 euro degli uomini) e nel Sud e nelle Isole (14.598 euro rispetto ai 18.996 del Centro e ai 18.673 del Nord).

Cresce il divario

Si rischia di perdersi tra le cifre, ma il significato è inequivocabile: aumenta il divario tra chi ha di più e chi meno. Il 20% delle famiglie ha un reddito netto annuale inferiore a 15.632 euro (circa 1.300 euro al mese), mentre metà di esse può disporre di oltre 27.000 euro. Il 10% a più alto reddito percepisce un importo superiore ai 58.549 euro. Il 10% di nuclei con i guadagni più bassi percepisce il 2,4% del totale dei redditi prodotti; il 10% delle famiglie con le entrate più alte ha una quota del reddito pari al 26,1%, un punto in meno di quello posseduto dalla metà delle famiglie meno abbienti. La quota di individui che vengono definiti «a basso reddito», i poveri insomma, è risultata nel 2010 pari al 14,4% un punto in più

del 2008. Tale quota supera il 40% tra i cittadini stranieri.

Ma non basta. Guardando alla ricchezza, al netto dei debiti, e cioè a immobili, aziende, oggetti di valore, depositi azioni titoli e altro, la concentrazione è anche maggiore: il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45,9% dell'intera ricchezza netta del paese, contro il 44,3% registrato due anni fa. Nello stesso periodo la quota di ricchezza posseduta dal 50% delle famiglie meno abbienti risulta sostanzialmente stabile, con un valore che oscilla in prossimità del 10%. La quota di coloro che hanno più debiti che soldi è prossima al 3%. In ogni caso il valore mediano della ricchezza è di 163.875 euro, il 5% in più, in termini reali, del 2008 e il 56% in più del 1991, soprattutto grazie alla crescita del valore degli immobili che ne costituisce la parte più consistente

I debiti

Il 27,7% delle famiglie italiane ha debiti, per un ammontare medio di 43.792 euro. I rimborsi residui da pagare per coloro che hanno almeno un finanziamento corrisponde in media a poco più di un annualità di reddito: il valore sale a quasi due annualità consi-

derando solo i mutui per l'acquisto di immobili. Le famiglie titolari di questi tipi di passività sono il 21,5% del totale; la rata complessiva mediana è di 4.250 euro all'anno, corrispondente a una incidenza mediana sul reddito familiare del 12,4%. Le famiglie vulnerabili, convenzionalmente individuate da una spesa annuale per il servizio del debito superiore al 30% del reddito, sono l'11,1% di quelle indebitate, un valore corrispondente al 2,4% del totale.

La crisi ha morso una quota consistente delle famiglie italiane. Nel 2010 il 29,8% delle famiglie reputava le proprie entrate insufficienti a coprire le spese. Il 10,5% le reputava più che sufficienti mentre il restante 59,7% segnalava una situazione intermedia. Rispetto alle precedenti rilevazioni - segnala la ricerca della Banca d'Italia - «emerge una tendenza all'aumento dei giudizi di difficoltà».

L'indagine infine si concentra sull'abitazione segnalando che il 68,4% delle famiglie vive in una casa di proprietà con una percentuale più alta nella fascia più anziana (il 79% quando il capofamiglia ha tra i 55 e i 64 anni) e in quelle in cui il capofamiglia è laureato (76,5%).

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Termini reali

Quando si parla di reddito in termini reali si intende il reddito al netto dell'inflazione

Reddito equivalente

È una misura che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare. È un indicatore introdotto per parificare, a livello nazionale, il potere d'acquisto degli italiani



Il reddito medio delle famiglie

1991/2010 | **2008/2010**
-2,4% | **+0,3%**

In termini reali il reddito medio delle famiglie nel 2010 è inferiore del **2,4%** rispetto a quello rilevato nel 1991.

Il reddito medio per il 2010 (al netto di imposte e contributi sociali) è stato **32.714 euro**, cioè 2.726 euro al mese.

Il reddito medio delle famiglie in cui il capofamiglia ha la cittadinanza straniera risulta mediamente inferiore del **45%** rispetto a quello delle famiglie italiane. Fra il 2008 e il 2010 il reddito delle famiglie è rimasto più o meno invariato (+0,3%), in termini di reddito equivalente nello stesso periodo è sceso dello **0,6%**



Lavoratori autonomi

1991/2010 | **2008/2010**
+15,7% | **+3,1%**

Per il 2008/2010 l'incremento del reddito equivalente è, in termini reali, è salito del 3,1% e ha recuperato parte del calo rilevato fra il 2006 e il 2008 (-7%)



Lavoratori dipendenti

1991/2010 | **2008/2010**
+3,3% | **-0,7%**

La contrazione del reddito equivalente nel biennio precedente al 2008/10 era ancora più sfavorevole: **-2,8%**. Fra il 1991 e il 2010 il reddito equivalente è cresciuto in termini reali meno che per le altre categorie

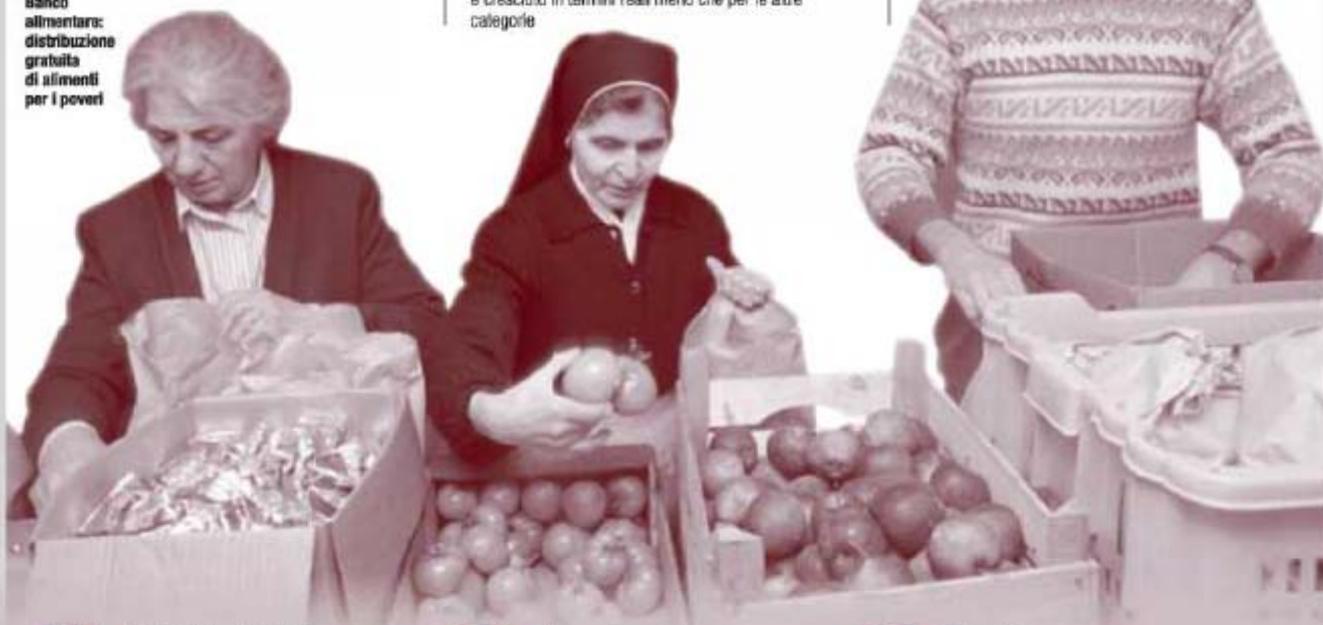


Pensionati

1991/2010 | **2008/2010**
+11,5% | **-0,8%**

Il reddito equivalente in termini reali scende più che in altre categorie nel 2008/10. Fra il 1991 e il 2010 invece il reddito equivalente cresce più che per i dipendenti

Banco alimentare: distribuzione gratuita di alimenti per i poveri



Reddito individuale

Il reddito in euro equivalente annuo medio per individuo è: **18.914**

In termini reali

- per le donne: **15.083**
- per gli uomini: **19.435**

È stata calcolata anche la media territoriale (reddito reale annuo):

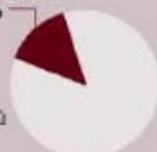
- Sud e isole: **14.588**
- Centro: **18.996**
- Nord: **18.673**



I poveri

Per poveri si intende chi ha un reddito equivalente annuo inferiore alla metà della media (quindi meno della metà di **18.914 euro**).

La quota di individui poveri risulta del **14,4%** (i dati sono sempre riferiti al 2010), cioè di un punto percentuale in più rispetto al 2008



I ricchi

Cresce la concentrazione della ricchezza.

Il **10%** delle famiglie più ricche del Paese possiede il **45,9%** della ricchezza netta familiare totale.

La percentuale era **44,3%** nel 2008



La fascia più bassa e quella più alta

Il **10%** delle famiglie con reddito più basso percepisce il **2,4%** del totale dei redditi prodotti

Il **10%** delle famiglie con i redditi più alti percepisce il **26,1%** del totale dei redditi prodotti

27,7%

la percentuale delle famiglie Italiane che sono indebitate per un ammontare medio di

43.792 euro

Fonte: Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

Famiglie, reddito in calo del 2,4% in 20 anni

Rossella Bocciarelli
ROMA

Nel 2010 il reddito medio delle famiglie italiane, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è stato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese. In termini reali, dunque al netto dell'inflazione, il reddito medio nel 2010 è inferiore del 2,4% rispetto a quello ottenuto nel 1991. La certificazione di questo avvenuto impoverimento, in particolare sul versante dei redditi, è contenuta nell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane; l'istituto avverte tuttavia che l'indicatore del reddito familiare non tiene conto del fatto che la composizione della famiglia cambia nel corso del tempo (dal 1991 al 2010, in effetti, è diminuito il numero medio dei componenti del nucleo). È rimasto fermo, in particolare, il reddito "equivalente" (misura che tiene conto della dimensione del nucleo familiare) dei lavoratori dipendenti, con un calo in termini reali dello 0,3% rispetto al 2008 e una crescita complessiva rispetto al 1991 di appena il 3,3% a fronte del +15,7% incassato dai lavoratori autonomi nello stesso periodo. Il reddito medio per un lavoratore dipendente nel 2010 è stato di 16.559 euro, a fronte dei 20.202 euro medio dei lavoratori autonomi. La quota di individui poveri, vale a dire coloro che vivono con un reddito equivalente inferiore alla metà del reddito-tipo si è attestata nel 2010 sul 14,4%: c'è sta-

to dunque un aumento di un punto percentuale rispetto al 2008 (la percentuale raggiunge il 40% tra i cittadini stranieri). Diverso è il discorso a proposito della ricchezza: in questo caso l'ammontare-"tipo" della ricchezza familiare netta (data dalle attività reali e da quelle finanziarie) al netto dei mutui e degli altri debiti è ancora abbastanza consistente e - secondo Bankitalia - nel 2010 ha un valore pari 163.875 euro.

Ma a questo punto è necessario osservare che la distribuzione della ricchezza nel nostro Paese è molto sperequata e che il grado della sua concentrazione è aumentato: il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45,9% della ricchezza netta familiare totale in aumento rispetto al 44,3% del 2008. La percentuale di famiglie indebitate è bassa in rapporto ai paesi nostri partner ma è pur sempre pari al 27,7% per un ammontare medio dell'indebitamento pari a 43.792 euro. «Come in passato - precisa Bankitalia - l'indebitamento risulta più diffuso tra le famiglie a reddito medio-alto» mentre le passività «sono costituite in larga parte da mutui per l'acquisto e per la ristrutturazione di immobili». Il 24,3% delle famiglie ha debiti nei confronti di intermediari finanziari per ragioni non legate all'attività professionale.

L'11,4% dei nuclei, spiega inoltre Bankitalia, deve rimborsare prestiti per l'acquisto o la ristrutturazione di immobili, il

12,4 delle famiglie ricorre a finanziamenti tramite carta di credito e il 5,6 ricorre allo scoperto di conto corrente. Il 4,5% fa uso di due o più di queste tipologie di debito. La vulnerabilità finanziaria, ovvero il dover-sela vedere con un peso della rata per il rimborso dei prestiti maggiore del 30% del reddito, è un fenomeno che riguarda l'11,1% delle famiglie indebitate.

La crisi ha percorso una quota consistente delle famiglie italiane. Nel 2010 il 29,8% delle famiglie reputava le proprie entrate insufficienti a coprire le spese. Il 10,5% le reputava più che sufficienti mentre il restante 59,7% segnalava una situazione intermedia. Rispetto alle precedenti rilevazioni - segnala la ricerca di via Nazionale - «emerge una tendenza all'aumento dei giudizi di difficoltà». L'indagine, infine, contiene i dati sulle abitazioni e segnala che il 68,4% delle famiglie vive in una casa di proprietà, con una percentuale più elevata, ovviamente, nella fascia più anziana (il 79% quando il capofamiglia ha tra i 55 e i 64 anni) e tra i nu-

clei in cui il capofamiglia è laureato (76,5%).

LA POLARIZZAZIONE

Il 10% dei nuclei più facoltosi possiede il 45,9% della ricchezza netta familiare totale, in aumento rispetto al 44,3% del 2008

Ecco il reddito medio degli italiani

Dati della Banca d'Italia relativi al 2010. In euro

SESSO

Uomini	29.827
Donne	21.371

ETÀ

Fino a 34 anni	22.326
Da 35 a 44 anni	28.572
Da 45 a 54 anni	32.478
Da 55 a 64 anni	34.420
Oltre 64 anni	21.462

CONDIZIONE PROFESSIONALE

Lavoratore indipendente	40.768
Condizione non professionale	21.469
Lavoratore dipendente	30.089
Operaio	22.721
Impiegato	36.001
Dirigente, direttivo	55.180

Astra

“Memorie migranti” ciak si gira in 5 corti



Il Giorno della Memoria sarà dedicato anche ai migranti

Non è un film comico, anzi. “Benvenuti in Italia” ha poco a che fare - se non per il filone individuato dal titolo - con le avventure di Bisio e compagni nello splendore fuori tempo del Cilento e nell’ovvietà di Milano. Sono gli immigrati gli “spaesati” in questo film, che sarà proiettato domani come film delle memorie migranti in contemporanea in anteprima in occasione del Giorno della Memoria in cinque città italiane: a Napoli all’Astra (dalle 19 alle 21.30, via Mezzocannone, 109, ingresso libero) e a Milano, Roma, Venezia e Verona. Il progetto, curato dall’africanista dell’Università Orientale di Napoli Alessandro Triulzi - ora anche presidente dell’Archivio delle memorie migranti, che presenta questo film insieme con il Circolo Gianni Bosio - ha messo insieme cinque cortometraggi scritti, girati e diretti da ragazzi e ragazze immigrati in Italia. Uno degli episodi è ambientato a Napoli e in un centro di prima accoglienza di Ercolano, gli altri hanno avuto come set i luoghi reali dell’arrivo dei migranti. Il regista, Dera Mahamady, un ivoriano trentatreenne arrivato in Italia dal Burkina Faso, alla sua richiesta di asilo politico si è visto accogliere nel ghetto di Pianura, dove ha vissuto una nuova guerra come quella dalla quale era fuggito nel suo paese: tutti i giorni andava a cercare lavoro a Quarto, se andava bene erano 30 euro al giorno, ma doveva esser pronto a trasferirsi altrove per i lavori stagionali. Per la gente di Pianura era sempre uno di quelli che in fondo potevano anche “starsene a casa loro”. Una vita molto diversa da quella che Hamed Mahamady si aspettava. «Da bambino sognavo di diventare un cineasta e di poter partecipare al Festival del cinema africano a Ouagadougou».

È stato scelto il Giorno della Memoria - scrivono gli organizzatori - perché “la necessità di fornire un controcampo audiovisivo, sonoro e narrativo alla multiforme presenza migrante nel paese, spesso ridotta a elencazione di semplici numeri e cose, vuole contrastare la corrente sottovalutazione delle pratiche di discriminazione e sfruttamento della presenza migrante in Italia”.

Tra gli ospiti che domani assisteranno alla proiezione con il professor Triulzi e il regista dell’episodio napoletano, Hamed Dera Mahamady, il sindaco de Magistris e l’assessore all’Immigrazione della Provincia Marilù Galdieri. È prevista una video-testimonianza di Moni Ovadia. «Riaprire la questione migrante - scrivono nel loro appello Ovadia, Alessandro Portelli e Alessandro Triulzi - richiede una capacità di ascolto delle voci, delle parole e delle testimonianze delle persone migranti e una volontà di condivisione di una comune memoria migratoria che è parte integrante della esperienza stessa della comunità nazionale». Il film è prodotto con il contributo delle fondazioni Open Society e Lettera 27.

(stella cervasio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MilleunaCina, una settimana di eventi dal 6 al 12 febbraio

Un Festival interamente dedicato alla Cina, una settimana in cui ci si può tuffare in atmosfere orientali e scoprire aspetti sconosciuti di questo grande Paese. Partirà il 6 febbraio, per concludersi il 12, la seconda edizione di **MilleunaCina - I linguaggi della contemporaneità. Arte, cinema, foto, letteratura, video-clip, cibo e cultura pop**, organizzato dall'Istituto Confucio de L'Orientale. Si tratta, spiega la prof.ssa **Annamaria Palermo**, vice direttore dell'Istituto, del primo festival sulla Cina contemporanea "che ha avuto l'ambizione di far entrare il visitatore in una sorta di percorso/viaggio nella Cina di oggi". La settimana di eventi nasce proprio con l'intento di spazzare via i luoghi comuni sulla Cina e sui suoi abitanti, "oggi visti dall'uomo della strada principalmente come quel popolo che 'invaderà il mondo', che sa solo 'copiare' i prodotti o, peggio ancora, come venditori di prodotti a basso costo - fa notare la docente - Noi useremo linguaggi diversi per raccontare i vari aspetti della Cina contemporanea: scrittura letteraria, scrittura teatrale, musica, arte della calligrafia, cinema, fotografia, cucina. Questo per fornire un percorso tridimensionale nella Cina d'oggi attraverso visioni, suoni, sapori che fungano da 'occhiali' per correggere la nostra miopia culturale".

Questo Paese che, apertosi violentemente al mondo negli ultimi anni, ha subito gli effetti della globalizzazione, combatte, oggi, perché questo non significhi perdita della propria identità culturale: "Siamo in una fase storica in cui il grande Paese di Mezzo sperimenta linguaggi e si esprime in maniera più simile a quell'Occidente, fino a due secoli fa così lontano e a sua volta misterioso: un vero e proprio far west - approfondisce la prof.ssa Palermo - Nella cosiddetta Cina post-maoista, dalla fine degli anni '70 del XX secolo ad oggi, abbiamo assistito di nuovo a un

continuo fiorire di linguaggi ed espressioni artistiche sperimentali e non, e, ancora una volta, a un acceso dibattito sull'essenza e la sostanza della cosiddetta 'cinesità', parafrasando Mao: sono di nuovo 'sbocciati cento fiori' e hanno 'rivaleggiato cento scuole". E' proprio di questa abbondante fioritura e di questi accesi dibattiti che questo primo viaggio nella Cina contemporanea vuole dare testimonianza e cerca di svelare le ragioni storiche e culturali per cui il Paese ha fatto irruzione prepotentemente nel mondo della globalizzazione.

La giornata di apertura si terrà al Pan (Palazzo delle Arti di Napoli) alle 17.30. Prevista l'esibizione musicale del pianista **Sun Yu**. Interverranno il Rettore **Lida Viganoni**, l'Assessore alla Cultura del Comune di Napoli **Antonella Di Nocera**, in forse il Sindaco **De Magistris**, l'Ambasciatore cinese in Italia e altre personalità del mondo della cultura cinese e della sinologia italiana. Tanti gli eventi in programma: letture con gli attori **Roberto De Francesco**, **Andrea Renzi** e **Peppe Servillo** (6 febbraio, ore 20.30, Teatro Bellini), **Anna Bonaiuto**, **Cristina Donadio** e **Iaia Forte** (il 10 febbraio presso il Teatrino di Corte di Palazzo Reale, appuntamento preceduto da un dibattito, alle ore 17.00, sull'*Identità femminile* con la presenza, da confermare, di **Natalia Aspesi**); proiezioni di film; mostre (quella fotografica di **Aniello Barone** su "Le comunità cinesi in Italia" sarà visibile al Pan dal 7 al 12); concerti di musica tradizionale e moderna; presentazioni librarie e convegni. Ma anche cerimonia del tè (l'11 alle ore 12.00 al Pan), esibizioni e laboratori di taijiquan (boxe delle ombre, il 12 alle ore 16.00, sempre al Pan). Chiusura della manifestazione con una dimostrazione gastronomica e banchetto finale. Gli eventi sono tutti gratuiti ed aperti al pubblico cittadino.

(Va.Or.)



Sfollati del 'Vergilius', prevista una conferenza stampa

NAPOLI - Martedì prossimo alle 11 avrà luogo presso l'hotel Vergilius in via Giuseppe Pica, una conferenza stampa degli 80 nuclei familiari sfollati, per denunciare quello che gli stessi dicono essere *"il mancato rispetto degli impegni assunti dagli assessori Tuccillo (Bene patrimoniale) e D'Angelo (Politiche sociali), dalla prefettura, amministrazione comunale e autorità competenti"*. La riunione verterà sul *"dramma di tante famiglie che vivono in condizioni precarie e in continua tensione con la proprietà dell'albergo che non percepisce le spettanze dovute dal Comune di Napoli da molti mesi"*, scrivono i diffusori della nota.



I DATI

CALANO OMICIDI E CONTRABBANDO

Aumento di furti e prostituzione

NAPOLI. La crisi finanziaria si fa sentire anche sulla commissione dei reati: aumentano i fallimenti e quindi le bancarotte fraudolente e c'è un sensibile innalzamento dei reati predatori, mentre si assiste ad una diminuzione di quelli di associazione a delinquere e associazione camorristica. Questo il quadro dei reati commessi a Napoli e provincia nel riferimento degli otto tribunali del Distretto giudiziario, tra il primo luglio del 2010 e il primo luglio del 2011. Meno omicidi e tentati omicidi, soprattutto nella terra di "Gomorra" e a Napoli dove il calo è addirittura del 18% che arriva al 33% se ci si riferisce a quelli commessi dalla camorra. Aumentano però i furti che passano da 78mila a 80mila, così come le rapine che da 7.700 arrivano a 8.900. C'è un forte aumento anche dei sequestri di persona, 101, ovvero il 53% in più rispetto allo scorso anno.

Il picco si registra nei reati che fino a poco tempo fa erano considerati "minori" e che invece adesso aumentano fino al doppio rispetto allo scorso anno. Si tratta dello sfruttamento della prostitu-

zione con 123 ed un aumento in percentuale del 92%; o ancora i reati informatici e i delitti in materia tributaria. Allarmante sono anche i dati relativi agli aumenti, tutti oscillati tra il 20-40% per il traffico di rifiuti, delitti contro l'ambiente e quelli in materia urbanistica. Il dato più alto è la contraffazione dei marchi e dei prodotti industriali che passano dai 221 ai ben 1.279 di quest'anno. Diminuiscono le violenze sessuali del 4% con 188 denunce così come la ricettazione che arriva ad un -26%. Nonostante poi tutti i sequestri di sigarette di contrabbando diminuiscono di molto le segnalazioni: 455 rispetto alle 518 dello scorso anno. Infine una breve fotografia sul tribunale di Santa Maria Capua Vetere dove a schizzare verso l'alto sono i reati contro la pubblica amministrazione. Le iscrizioni per i delitti di corruzione è cresciuto del 12%, mentre quello di concussione del 14%; e un aumento notevole si è registrato anche per i delitti di peculato. Tra i migliori Tribunali del Distretto spicca Capri con una pendenza diminuita.

fapos

IN BREVE

DOMANI ALLE ORE 9 AL MASCHIO ANGIOINO

Migranti, cure psicologiche e accoglienza

Domani alle ore 9, nell'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino, si terrà la giornata di studi "Dimensione psicologica, legislazione e politiche dell'accoglienza: Il contesto di cura della popolazione migrante" organizzata dall'Ordine degli Psicologi della Regione Campania in collaborazione con l'associazione di promozione sociale Sconfinamenti, con Pianoterra onlus e l'associazione Frantz Fanon di Torino. La giornata, che prevede l'intervento di operatori pubblici, del terzo settore e del volontariato che nella pratica quotidiana affrontano le problematiche connesse con il fenomeno migratorio, vedrà la partecipazione del sindaco di Napoli Luigi de Magistris e l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, Sergio d'Angelo. «Il fenomeno migratorio visto, quindi, non solo come problema ma come occasione di messa in discussione di modelli di intervento sociale e sanitario - afferma Raffaele Felaco, presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania - con l'iniziativa l'Ordine, insieme a Sconfinamenti, ritiene fondamentale ribadire l'importanza del ruolo che i professionisti della psiche possono avere nel cambiamento imposto dal contatto tra persone provenienti da culture diverse e intende diffondere una cultura tesa verso tali cambiamenti».

COMUNE "A NAPOLI SI PUÒ". AIUTI A CHI HA IDEE MA NON PUÒ METTERLE IN PRATICA

Quattro progetti per far partire l'area Est

A Napoli si può. Questo il nome del progetto che comprenderà ben quattro bandi pubblici presentati dal Comune di Napoli. Ieri è stato delineato il primo: "Vulcanica - Mente dal talento all'impresa". Si tratta di un bando pubblico che prevederà la promozione delle imprese sul territorio campano individuando nell'incubatore d'Impresa di Napoli Est, il fulcro dei lavori.

In sintesi il bando prevede due fasi: una di selezione e cernita dei progetti presentati, ed un'altra di discussione e messa in avvio dei venti migliori.

I primi sei invece usufruiranno di uno stage gratuito all'estero. Il fine ultimo è quello dello start up o spin off. In parole semplici, si tratta di dare degli strumenti effettivi e concreti a chi ha delle buone idee imprenditoriali, ma non ha modo di metterle in atto.

Per partecipare non ci sono vincoli né di età, né di residenza, e tantomeno di titolo di studio.

L'unico vincolo è l'incubatore di Napoli Est, perché l'intero progetto è volto alla riqualificazione del settore imprenditoriale ed alla promozione di idee nuove. Meglio se riguardino settori come il software, la diagnostica o la progettazione, ma nel caso valide, le idee saranno tutte vagliate egualmente.

Il progetto ha costi relativamente bassi: ci sono già degli imprenditori che hanno dato disponibilità a partecipare ed inoltre le imprese che ne verranno fuori saranno le "nuove" Srl, quelle imprese semplici che con il recente decreto Monti del 2012, possono avere un fondo base che parte da un euro. Alla presentazione ufficiale ieri, era presente l'assessore comunale allo Sviluppo Marco Esposito (nella foto a sinistra), il quale è convinto che questo sia il momento giusto per ripartire: «Napoli ospiterà persone provenienti da tantissime realtà europee ed internazionali. Dobbiamo mostrare tutte le nostre idee ed innovazioni e quello che siamo capaci di mettere in pratica».

Elena Coccia: «Ci sono reali possibilità di sviluppo. Abbiamo subito una forte industrializzazione a volte selvaggia, ora è il momento di riordinare il settore. Questo assessorato è aperto all'innovazione».

La domanda di partecipazione potrà essere presentata da febbraio fino al 2 aprile, termine ultimo. Da questo mese fino a maggio saranno effettuati i cosiddetti "teck week", ed infine tra luglio e settembre si avrà la vera e propria fase di start up.

Tra le qualità richieste ai progetti, un margine di profitto, attitudine all'imprenditorialità e la brevettabilità.

Roberta De Maddi



A SCAMPIA

Istituito un tavolo permanente

Ai ripari per le emergenze sociali

NAPOLI (fp) - Istituito il tavolo permanente per le 'Emergenze sociali' nell'ottava municipalità su proposta del presidente della commissione Politiche sociali, **Pasquale Rizzo**. Una decisione presa a seguito di ripetuti incontri avuti dalla Commissione con gli operatori sociali del territorio che, costantemente, denunciano le carenze di mezzi idonei ad affrontare le innumerevoli problematiche sociali di competenza del Comune di Napoli. *"A dare vita ad un tavolo istituzionale permanente, chiedendo all'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli, della regione Campania, al Tribunale dei minori, alla Prefettura, oltre che ai Servizi sociali Centrali, è stato l'aggravarsi dei problemi sociali sul territorio"* ha sottolineato il presidente Rizzo. *"Dalle relazioni dei Servizi sociali di zona - ha dichiarato ancora - ho rilevato innumerevoli problemi oltre all'inadeguatezza del servizio. Di fronte all'aumento di richieste e alla mancanza di risorse e mezzi a disposizione"*.

Oggi e domani a Palazzo di Città

Carceri, un confronto a più voci

Due iniziative ripropongono a Salerno la realtà drammatica della vita in carcere. Oggi alle 16.30 a Palazzo di Città l'associazione radicale Maurizio Provenza propone una videoinchiesta di Radio Radicale sulle carceri e a seguire un incontro, moderato da Andrea Manzi, con la giornalista Teresa Lombardo, autrice di una inchiesta sugli istituti di pena campani. «La salute del detenuto e sicurezza sociale: il ruolo del medico legale» è il tema del convegno in programma domani alle 15 sempre al Comune.

CENTRO HURTADO IL REPORT DELL'ATTIVITÀ

"Nessuno tocchi Eva!" Mobilitazione da Scampia

Ha preso il via ieri presso il Centro Hurtado, in viale della Resistenza a Scampia, il terzo appuntamento inserito nel contesto degli incontri tematici "Nessuno tocchi Eva!", organizzato dallo Sportello antiviolenza di Scampia a sostegno delle famiglie e delle donne vittime di violenze domestiche e dall'Ottava Municipalità. Durante l'incontro è stato presentato il report delle numerose attività svolte negli ultimi anni a



supporto delle famiglie e delle donne vittime di violenza privata sul territorio. Al meeting è intervenuto anche il presidente della Municipalità, Angelo Pisani e Giuseppina Tommasielli, assessore alle Pari Opportunità del Comune. Il ciclo di appuntamenti "Nessuno Tocchi Eva!" nasce dall'attività dello sportello antiviolenza di Scampia in collaborazione con l'Ottavo Parlamentino partenopeo, per combattere il fenomeno della violenza domestica che presenta dati sempre più allarmanti. Lo Sportello mette ogni giorno a disposizione un'equipe specializzata che pratica attività di ascolto, protezione, sostegno e consulenza legale. L'intervento, inoltre, si rivolge a quelle persone che hanno difficoltà a riconoscere il proprio disagio o a rivolgersi ai servizi preposti per paura di esporsi e rivelare le proprie difficoltà. «Un appuntamento estremamente importante per il nostro territorio - afferma il presidente Pisani - La municipalità è vicina alle difficoltà delle donne di oggi e con l'attività dello Sportello antiviolenza di Scampia assicuriamo loro la protezione ed il sostegno psicologico necessari. La donna - continua Pisani - è madre, fidanzata, moglie e lavoratrice e va tutelata in tutti i suoi molteplici ruoli. Noi ci siamo, non siete e non sarete sole. Questo è il messaggio che vogliamo lanciare a tutte le donne e le famiglie del territorio».

Assistenza ai disabili, due anni di stipendi arretrati ma la coop ha avuto l'appalto del servizio

Operatori Osa asserragliati nella sede di «Icaro»

NAPOLI — Gli operatori socio assistenziali (Osa) che assistono gli alunni disabili nelle scuole dell'infanzia e superiori occupano da due giorni a Napoli la sede della cooperativa sociale Icaro, al Centro Direzionale di Napoli, reclamando gli stipendi relativi al 2010 ed al 2011. Lo rende noto il segretario provinciale di Napoli del Prc, Antonio D'Alessandro. «Ancora una volta — dice — le cooperative sociali prima si accreditano le gare d'appalto, dando ampie garanzie di affidabilità economica, ed un minuto dopo non sono in grado di pagare chi assiste gli alunni disabili. Una gara è stata aggiudicata in questo mese di gennaio da Icaro, soggetto che vince questo servizio da anni. Lo stesso soggetto che, nonostante abbia chiesto ed ottenuto una cessione di credito di poco meno di un milione, non paga i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opg chiusi entro marzo 2013: parola all'Aula

È appeso all'Aula del Senato il destino degli ospedali psichiatrici giudiziari. Da martedì l'assemblea dovrebbe cominciare la votazione del "Dl carceri" (n. 211/2011, S. 3074) e pronunciarsi sulla nuova versione dell'emendamento all'articolo 3 che prevede la chiusura definitiva degli Opg entro il 31 marzo 2013.

Il Governo si è impegnato perché fosse trovata la copertura finanziaria alla tabella di marcia per lo svuotamento dei sei ospedali psichiatrici già individuata e approvata in commissione Giustizia due settimane fa. Ma il via libera della Ragioneria dello Stato non è ancora arrivato, tanto che la Bilancio ha sospeso il suo parere sul testo dell'emendamento.

Se la proposta di modifica sarà approvata, quindi, ci saranno tre scadenze da rispettare. Entro il 1° febbraio 2013 bisognerà completare il processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari previsto dall'allegato C al Dpcm 1° aprile 2008. Entro il 31 marzo 2012 - con decreto del ministro della Salute, di concerto con il titolare della Giustizia e d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni - andranno poi definiti ulteriori requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, anche rispetto ai profili di sicurezza, relativi alle strutture sanitarie destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in Opg e dell'assegnazione a casa di cura e custodia. Dal 31 marzo 2013 sarà solo e unicamente in queste strutture che le misure di sicurezza potranno essere eseguite, fermo restando che le persone che hanno cessato di essere pericolose dovranno «essere senza indugio dimesse e prese in carico, sul territorio, dai Dipartimenti di salute mentale».

Un piano puntuale e impegnativo, per cui finalmente sono stati individuati i fondi. Per la realizzazione e la riconversione delle strutture l'emendamento autorizza l'assegnazione alle Regioni di 120 milioni di euro per il 2012 e 60 milioni per il 2013 attraverso il programma di investimenti ex articolo 20 della legge 67/1988. Per il progressivo svuotamento degli Opg e l'assunzione di personale qualificato «da dedicare anche ai percorsi terapeutico-riabilitativi finalizzati al recupero e reinserimento sociale dei pazienti internati» sono previsti altri 38 milioni per il 2012 e 55 milioni annui a decorrere dal 2013.

Un nuovo impegno c'è e si vede. A squarciare il velo sugli ospedali psichiatrici giudiziari è stata prima la relazione della commissione d'inchiesta sull'efficacia del Ssn, presieduta da **Ignazio Mari-**

no (Pd). Le parole durissime del capo dello Stato, **Giorgio Napolitano**, che ha definito gli Opg un «orrore inconcepibile in qualsiasi Paese appena civile», hanno contribuito a far crescere la consapevolezza sul tema. Il Comitato StopOpg non ha mai mancato di far sentire la propria voce. Tanto che già i ministri Fazio e Nitto Palma, alla fine del Governo Berlusconi, avevano avviato un confronto per trovare soluzioni.

Con il nuovo Esecutivo il varco è stato trovato. Marino è stato ricevuto dal premier **Mario Monti** per illustrare il lavoro della commissione sugli Opg. Il nuovo Guardasigilli, **Paola Severino**, in un passo della relazione alle Camere sull'attività 2011, ha manifestato «angoscia» per lo stato delle carceri italiane e degli Opg. Accorato l'appello di Marino ai colleghi senatori: «Chiudiamo strutture che per ottant'anni sono rimaste uguali a se stesse, diventando il luogo in cui celare ciò che per alcuni erano solo "rifiuti umani". Questa norma è un passo epocale per dire un no netto: il nostro Paese non può e non vuole tollerare che esista "un inferno dei dimenticati"».

Intanto la Conferenza Unificata ha approvato un altro tassello al puzzle delle misure per rendere le carceri più umane: le linee di indirizzo per ridurre il rischio di suicidio dietro le sbarre.

Manuela Perrone

Il Senato approva il decreto svuota-carceri della Severino Stop ai manicomi giudiziari

ROMA - Il Senato dice sì a larga maggioranza al cosiddetto decreto «svuota-carceri» (226 voti di Pdl, Pd e Terzo Polo contro i 40 no di Lega e Italia dei valori e gli 8 astenuti). Il provvedimento del Guardasigilli Paola Severino, ora alla Camera che dovrà approvarlo definitivamente entro il 20 febbraio, prevede tra l'altro la chiusura dei manicomi criminali entro il 31 marzo 2013. Il ministro Severino ha comunque precisato che «i detenuti degli ospedali psichiatrici giudiziari, se pericolosi, saranno custoditi in luoghi in cui ci sarà vigilanza».

Stanganelli a pag. 12

IL CASO Il dl Severino approvato con 226 voti e 40 no passa ora alla Camera

Decreto carceri, sì del Senato chiudono i manicomi criminali

Il Guardasigilli: fatto un buon lavoro, eviteremo la fiducia

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Il decreto svuota-carceri passa in Senato a larga maggioranza con 226 voti di Pdl, Pd e Terzo Polo. Contro i 40 no della Lega e dell'Italia dei valori e 8 astenuti. Il provvedimento del Guardasigilli Paola Severino, che rimodula le norme sui domiciliari per gli arrestati in flagranza con l'eccezione dei reati di furto in appartamento, scippo, rapina semplice ed estorsione semplice, passa ora alla Camera che dovrà approvarlo definitivamente entro il 20 febbraio, pena la decadenza. A questo proposito, il ministro della Giustizia, compiaciuta per il «buon lavoro fatto», ha detto di sperare di completare il varo del decreto entro i termini stabiliti senza ricorrere alla fiducia. La nuova legge che intende evitare per quanto possibile il fenomeno delle «porte girevoli», cioè la permanenza in carcere per un periodo inferiore ai tre giorni di un gran numero di fermati prima della convalida dell'arresto o di altra decisione del giudice, stabilisce anche la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari entro il 31 marzo 2013. Una misura questa su cui la Lega, in particolare con l'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli, aveva gridato al «cedimento ideologico» che avrebbe lasciato liberi soggetti «con incontrollabili istinti crimina-

li», e sulla quale si è registrato nel corso delle votazioni di ieri il più alto numero di contrari: 66 e 27 astenuti, contro i 175 a favore. Numeri che fanno pensare, più che al concorso dell'esi-

guo numero di senatori dell'Idv, alla provenienza dei franchi tiratori da più vasti settori dell'emiclo di palazzo Madama. È stato, ad esempio, l'ex sottosegretario del governo Berlusconi, Carlo Giovanardi, a intervenire chiedendo con una punta di angoscia dove andranno a finire tutti gli attuali ospiti dei manicomi giudiziari. A questo interrogativo ha risposto la stessa Paola Severino: «Nessuno, sia chiaro, ha mai pensato di mettere in libertà potenziali serial killer o persone pericolose. I detenuti, se pericolosi, saranno custoditi in luoghi in cui ci sarà vigilanza ma, rispetto ad oggi, si privilegerà la cura. Non saranno certo liberi». Il riferimento del ministro della Giustizia è alla disposizione che sancisce tempi certi per l'individuazione, in concerto con le Regioni, di strutture adeguate, interamente a carattere ospedaliero, in grado di ospitare i circa 1.500 detenu-

ti dei manicomi criminali, a cui verrà assicurata una rete di sorveglianza esclusivamente esterna alla struttura.

Lo sblocco dell'impasse che aveva fatto temere per le sorti del decreto destinato a diminuire l'ormai insostenibile affollamento delle carceri, è avvenuto con il ritiro dell'emendamento Nitto Palma teso a impedire i domiciliari per gli arrestati in flagranza che compaiono davanti al giudice monocratico per reati con pena non superiore a quattro anni. L'esclusione dal beneficio di alcuni tipi di reato ha consentito il via libera dell'ex Guardasigilli. Resta tuttavia ancora non del tutto risolto il nodo dell'agibilità delle camere di sicurezza delle questure e dei carabinieri che dovranno ospitare per 48 ore i fermati, quando non sono possibili i domiciliari, sicuramente non tutte idonee allo scopo. Per questo, la legge dispone che in caso di assenza o indisponibilità di tali strutture, il pm possa disporre che l'arrestato sia condotto nella «casa circondariale vicina».

Resta il nodo dell'agibilità delle camere di sicurezza

I contenuti del dl

PRINCIPALI MISURE



Possibilità per i detenuti di scontare agli arresti domiciliari gli ultimi 18 mesi di carcere



Gli arrestati in flagranza di reati (che comportino pene fino a 4 anni di carcere) saranno destinati prioritariamente agli arresti domiciliari per 48 ore, in attesa di convalida dell'arresto o del processo per direttissima



Esclusi dai benefici i reati di rapina, furto, estorsione e scippo

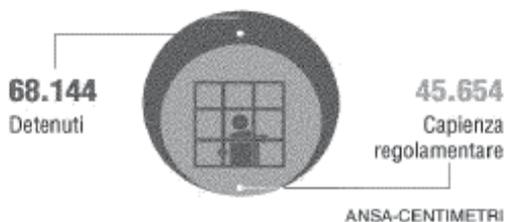


57 milioni di euro per l'anno 2011 per far fronte alle esigenze della edilizia carceraria



Dal 31/3/2013 chiudono gli ospedali psichiatrici giudiziari. I criminali più pericolosi saranno affidati a strutture di cura regionali vigilate dall'esterno

LA SITUAZIONE ATTUALE



L'iniziativa di Emergency alla libreria Guida

La storia degli immigrati in un documentario

CAPUA. Si è svolta nella serata di domenica 22 gennaio la presentazione del documentario "Life in Italy is Ok", realizzato e autoprodotta da Emergency; nell'intenso documento video migranti, stranieri e nuovi poveri (anche italiani) raccontano la loro vita in Italia e l'aiuto ricevuto dai medici di Emergency. Il nuovo servizio creato dall'organizzazione non governativa è particolarmente innovativo; si tratta di un "polibus", un pullman che funge da vero e proprio poliambulatorio. Il bus segue i flussi migratori in giro per l'Italia ed offre assistenza gratuita a tutti coloro che ne hanno bisogno, anche grazie all'apporto di mediatori culturali che comunicano

con gli stranieri e creano un rapporto umano con i pazienti. Nella gremita sala della libreria Guida al Palazzo Lanza, **Fabio Vallante**, coordinatore del gruppo di Emergency Alto Casertano, ha esposto le motivazioni che hanno spinto all'istituzione di un simile servizio in Italia; infatti Emergency, pur essendo una rinomata organizzazione italiana, è nota per l'assistenza sanitaria in difficili territori di guerra. Vallante ha inoltre parlato degli eccellenti risultati che l'iniziativa continua a riscuotere su tutto il territorio nazionale. Ma il documentario vuole anche e soprattutto porre l'accento sulla situazione dei migranti nel nostro paese, comparata a quella - peggiore - che invece vivevano prima di approdare in Italia; e il titolo del corto è eloquente: "Life in Italy is Ok": a dirlo è

Gloria, una paziente nigeriana del Poliambulatorio di Palermo. Un'affermazione quasi paradossale, comprensibile solo immaginando un'altra vita, quella che Gloria ha lasciato nel suo Paese. Il responsabile promette altre presentazioni in diverse realtà del territorio, per far conoscere la storia dei migranti nel nostro paese e diffondere una cultura dell'antirazzismo che nella nostra società è sempre più a rischio.

ANTONIO BORRELLI

Social housing in frenata

Il Fondo investimenti per l'abitare (Fia) dispone di due miliardi ma finora ha impiegato solo 480 milioni

■ Per i fondi di social housing è tempo di cambiare. Dovevano essere uno dei perni del "piano casa" per dare una risposta abitativa non solo a chi si trovava in condizione di indigenza, ma anche a una fascia grigia - stimata da **Nomisma** in 4,6 milioni di famiglie - che fatica a reggere i prezzi di mercato. A tre anni dal varo del programma, però, i risultati sono in chiaroscuro. Anche per Stefano Marchettini, l'amministratore delegato di **Cdp Investimenti Sgr**, la società che guida i progetti di social housing in Italia, non nasconde qualche difficoltà: «Dal punto di vista delle delibere preliminari approvate possiamo parlare di buoni risultati: 480 milioni su due miliardi disponibili - ha spiegato nel corso di un recente convegno al Politecnico di Milano - mentre per quel che riguarda le delibere definitive siamo un po' sotto le attese».

I problemi sono sostanzialmente due: i tempi e la crisi finanziaria degli ultimi mesi. Rispetto ai primi è intervenuta anche la Corte dei Conti con un documento pubblicato a cavallo delle feste di fine anno che ha analizzato il programma straordinario per l'edilizia e il piano casa sottolineando come «il giudizio sulle modalità e tempi di attuazione di tali iniziative, sia pure tutto sommato rispettosi delle prescrizioni di legge relative alla loro gestione, non può essere positivo sotto l'aspetto dell'efficacia, efficienza ed economicità della spesa pubblica destinata». Per quel che riguarda il sistema integrato di fondi immobiliari, i magistrati contabili parlano di «mancanza, finora riscontrata, di risultati veramente soddisfacenti». L'iter per arrivare ai fondi di social housing, d'altra parte, è stato particolarmente tormentato: «Solo per giungere alla sottoscrizione del contrat-

to con la Sgr sono trascorsi quasi tre anni», fa notare la Corte dei conti.

Alla fine, però, Cdpi Sgr ce l'ha fatta e oggi gestisce il Fondo investimenti per l'abitare (Fia) che funziona come un fondo di fondi dotato di quasi due miliardi di euro. Il Fia non investe direttamente in progetti di social housing, ma co-investe con quote fino al 40% in fondi locali gestiti da altre Sgr. Ad oggi, i fondi immobiliari attivati sono 14: sei con **Polaris**, due con **Beni Stabili**, uno a testa con **Est Capital**, **Ream**, **Investire Immobiliare**, **Focus Gestioni**, **Fabrica Immobiliare** e **Torre**. Tutte queste iniziative valgono complessivamente oltre 1,6 miliardi di euro e potrebbero portare alla costruzione di 10.800 appartamenti. Numeri importanti, ma da approfondire: dei 478,5 milioni di euro per i quali c'è una delibera preliminare, solo 119,5 milioni hanno ricevuto un'approvazione definitiva e i richiami di investimenti da parte del Fia si fermano ai 12,15 milioni del fondo Parma social house.

Al problema dei tempi lunghi, negli ultimi mesi se n'è aggiunto un altro: «In questa fase - sottolinea Marchettini - c'è un'oggettiva difficoltà a livello locale a raccogliere equity». Il Fia, infatti, fornisce fino a un massimo del 40% dell'investimento necessario, ma il reperimento dell'altro 60% è demandato ai partner locali. Alcune soluzioni sono già oggi possibili: «Il regolamento del Fia prevede una riserva del 10% del suo patrimonio che può essere investito in deroga alla regola del 40%». In teoria, quindi, Cdp potrebbe investire anche il 100% in un singolo fondo sfruttando la deroga. Un altro tema è quello di facilitare il reperimento del patrimonio prevedendo fondi immobiliari ad apporto da ricondurre a edilizia privata sociale. A tre anni dal varo del piano casa è, comunque, ormai chiaro che occorre fare un tagliando ai fondi di housing sociale se si vuole centrare l'obiettivo di avviare la costruzione di 40mila nuovi alloggi entro la scadenza del Fia nel 2015.

Guido Maurino

INCONTRO CONGIUNTO DI TRE COMMISSIONI IN VIA VERDI: "PROSEGUE IL PROGETTO PER IL FOTOVOLTAICO"

Dal Comune: energie alternative per tagliare gli sprechi

NAPOLI - Le Commissioni Patrimonio e Personale, Bilancio e Scuola e Istruzione si sono riunite congiuntamente, nella sede di via Verdi, per discutere sui tagli agli sprechi, con l'ottimizzazione delle risorse energetiche, attraverso nuove tecnologie ecocompatibili, sfruttando spazi del patrimonio comunale, in particolare edifici scolastici. *"Siamo qui perché ci siamo resi conto quanto sia fondamentale effettuare tagli ai costi per il risparmio del Comune, attraverso un risparmio energetico che deve partire dallo sfruttamento degli spazi a disposizione del patrimonio del Comune, a cominciare proprio dalle scuole"*. Le parole di **Vincenzo Varriale**, presidente della commissione Patrimonio, che trovano sulla stessa linea di pensiero anche Salvatore Pace, presidente della commissione Scuola. *"Siamo in una fase in cui, grazie allo sblocco di alcuni fondi, possiamo andare a sistemare ciò che ha comportato il decauperamento del nostro territorio. E tutto ciò sarà fondamentale per le nuove generazioni, alle quali abbiamo l'obbligo di lasciare un messaggio importante. Sarà anche importante riuscire a coinvolgere i privati per non gravare sull'ente pubblico"*. Presente alla riunione anche l'architetto **Giuseppe Pulli**, dell'amministrazione comunale, che ha spiegato alcuni importanti dati, soprattutto inerenti all'accettazione da parte del Comune di Napoli al 'Patto dei Sindaci', al quale hanno già aderito 2900 Comuni in tutta Europa, che fornisce alle amministrazioni locali l'opportunità di impegnarsi concretamente nella lotta ai cambiamenti climatici attraverso interventi che modernizzano la gestione amministrativa e influiscano direttamente sulla qualità della vita dei cittadini. *"Nei prossimi giorni sarà installato il fotovoltaico nella settima delle 42 scuole prefissate e per Marzo contiamo di presentare a Bruxelles il piano d'azione del Comune, fatto di 100 azioni concrete (sostituzione tutte lampadine, uso esclusivo di carta riciclata, ecc) che abbraccino ogni tipo di campo. Inoltre, aderendo al patto sarà possibile anche accedere a finanziamenti europei"*.

Il patto per la salute. La proposta delle Regioni

Ticket in base al reddito, riduzione per le esenzioni

Roberto Turno
ROMA

La sanità riparte da più ticket e meno esenzioni. Con ticket differenziati a seconda del reddito Isee (anche mobiliare e immobiliare) delle famiglie, uniformi in tutta Italia. Ma pagando di più al crescere della tariffa della prestazione sanitaria ricevuta, siano farmaci o visite ed esami specialistici. Limitando le esenzioni per patologia o invalidità alle situazioni più gravi e complesse. Aumentando da 65 a 70 anni l'esenzione per età, e abbassando la soglia di 30mila euro lordi l'anno dell'esenzione per reddito. Ma avrà nuovi ticket sui dispositivi medici, dai prodotti per i diabetici ai pannoloni, dall'ossigeno terapeutico agli alimenti per i celiaci, sempre salvaguardando i redditi più bassi. E ancora: darà un addio graduale a 212 piccoli ospedali con meno di 120 posti letto, da riconvertire in strutture per l'assistenza sul territorio; vedrà la riforma delle cure primarie di medici di famiglia e pediatri, la revisione della mobilità dei pazienti da una regione all'altra e della libera professione dei medici, nuove regole sui piani di rientro nelle regioni in disavanzo.

Eccola la prima ossatura del «Patto per la salute 2013-2015» secondo le Regioni. Una proposta (si veda www.24oresanita.com) che sarà discussa al prossimo incontro col Governo in una trattativa da concludere entro aprile, altrimenti palazzo Chigi (anzitutto Salute ed Economia) farà da sé. Oggi i governatori dedicheranno un vertice «straordinario» alla partita più calda per loro, la spesa sanitaria che vale in media più del 74% dei conti locali. La voglia dei governatori di non perdere tempo c'è tutta,

con l'eccezione delle due Regioni a trazione leghista (Veneto e Piemonte).

Tanto delicata, la partita della sanità, che il documento delle regioni parte proprio dai nodi del fabbisogno e degli investimenti. Mettendo in chiaro che il finanziamento decrescente della spesa per la salute, dopo i tagli della manovra estiva, semina pesanti dubbi sulla tenuta dei livelli di assistenza (i Lea), che giocoforza saranno rivisti. Secondo le regioni dal 2012 al 2014 mancheranno all'appello oltre 9 miliardi. Mentre stimano che per il 2015, ultimo anno del «Patto», il fabbisogno sarà di 121,54 miliardi, 11,75 miliardi

RIDISEGNO

L'obiettivo è di reimpostare in modo unitario l'intera struttura di compartecipazioni su farmaci e specialistica più (circa il 10%) del 2012.

La partita sui ticket sarà quella dall'impatto sociale più delicato e pesante per gli italiani. Per il momento le regioni non parlano di compartecipazioni sui ricoveri e neppure della "tassa sui cibi spazzatura" (junk food) per finanziare la costruzione di nuovi ospedali, che però piace a parecchi governatori.

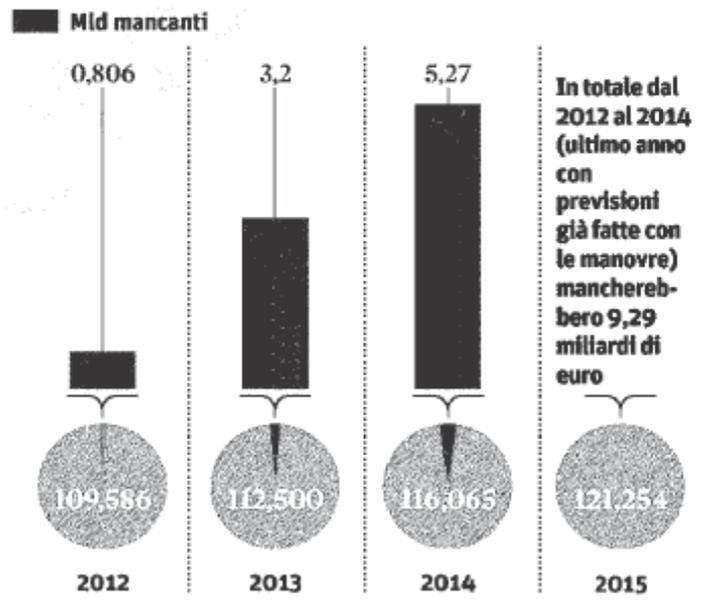
Sui ticket l'obiettivo è di reimpostare «in modo unitario» l'intera struttura delle compartecipazioni su farmaci e specialistica. Secondo queste direttrici: ticket differenziati per situazione economica e crescenti «al crescere della tariffa, ma con incidenza decrescente fino a un tetto massimo per ricetta»; esenzioni diverse per patologia o invalidità limitate «alle situazioni caratterizzate da maggiore severità e complessità»; aumento a 70 anni dell'esen-

zione per età e riduzione dell'attuale tetto di 30mila euro lordi annui delle esenzioni per reddito. Un'alternativa al taglio delle esenzioni per patologia è di introdurre un tetto annuale massimo al ticket differenziato per situazione economica, con l'obiettivo di garantire maggiormente i casi più gravi. Per la specialistica ci sono ipotesi più dettagliate in altri documenti tecnici, che ipotizzano anche 4 fasce di reddito. Per la socialistica: abolizione del superticket da 10 euro, aumento dell'attuale franchigia (36,15 euro) differenziandola per reddito ed età, regressione della quota nelle esenzioni per patologia, creazione di "pacchetti di prestazioni". Mentre per i farmaci si ipotizzano ticket legati al prezzo delle singole confezioni, sempre a seconda del reddito e dell'età, con regressione nelle esenzioni per patologia e il mantenimento del sistema di pagamento (prezzo di riferimento) tra generici e farmaci di marca.

Il nodo dell'equità dei ticket andrà sciolto, afferma il documento delle Regioni, superando il criterio cardine attuale del reddito. La stella polare dovrà essere «un criterio che individui la situazione economica degli assistiti» grazie all'Isee, ma con alcune modifiche che definiscano un indicatore più adatto al suo specifico impiego ai ticket sanitari. In questo senso, si fa esplicito riferimento al «sanitometro» in cantiere nel 1998-99 fondato su un Isee modificato con detrazioni specifiche, ad esempio, per gli ultra 65enni, i bambini fino a 6 anni e i nuclei familiari che includono «persone fragili». Ma tutto questo, evidentemente, andrà costruito nei prossimi due mesi.

Il fabbisogno per la sanità dal 2012 al 2015

Nelle stime delle Regioni il valore del patto per la Salute dovrebbe crescere dai 109,5 miliardi del 2012 ai 121,2 miliardi del 2015. **Dati in miliardi di euro**



TOSCANA

Salute mentale: la cura sul territorio funziona

La salute mentale in Toscana passa sempre di più dai servizi territoriali, calano i ricoveri e tra le patologie che li causano sono in aumento disturbi bipolari e d'ansia. È quanto emerge dai dati provenienti dai flussi amministrativi nel 2010 elaborati dall'Agenzia regionale di Sanità (Ars), che all'interno di un documento della sua collana di quaderni di approfondimento ha deciso di fare il punto della situazione dell'epidemiologia della salute mentale in Toscana, utilizzando diverse fonti.

I pazienti che hanno fatto ricorso a un servizio territoriale di salute mentale sono stati 78mila e di questi quasi il 40% risultano nuovi utenti. Cifre che evidenziano come in Toscana i cittadini facciano un uso maggiore dei servizi territoriali rispetto ad altre Regioni italiane (Lazio, 34%; Lombardia, 17%).

Per contro, l'andamento dei ricoveri (i dati relativi al 2010 sono tratti dal flusso delle Sdo) presenta una tendenza alla diminuzione in entrambi i sessi mostrando, comunque, una ulteriore diminuzione nel corso dell'ultimo anno soprattutto nel genere maschile. Al decrescere dei ricoveri si associa un aumento

dei trattamenti in regime di day hospital che, dal 2002 a oggi, sono aumentati di 9 punti percentuali (dal 17,9% del 2002 al 26,9% del 2010).

Resta alto il consumo di farmaci antidepressivi (espressi in dosi definite giornaliere/1.000 ab.), che nel 2010 è di 56,4 rispetto a un valore medio nazionale che, per il 2009, risultava essere di 34,6. La Toscana detiene infatti su questo fronte il primato nazionale.

«La prescrizione, da parte dei medici di questi farmaci - sottolinea **Francesco Cipriani**, direttore Ars Toscana - mostra una variabilità intra-regionale che lascia supporre l'appartenenza, da parte di quest'ultimi, a scuole di pensiero diverse o all'utilizzo di protocolli terapeutici differenti».

In crescita il livello di distress tra i giovani: il 17,5% dei ragazzi tra i 14 e i 19 anni soffre di un livello elevato di distress. Lo rileva lo studio condotto sempre da Ars «Epidemiologia dei determinanti dell'infortunistica stradale in Toscana», che mostra un lento peggioramento rispetto alla rilevazione svolta nel 2008.

Un dato positivo è invece la progressiva diminuzione dei tassi di mortalità

da suicidio, con valori lievemente superiori rispetto al dato nazionale (tasso grezzo di 6,3 contro 7,0 per 100.000

abitanti). Più esposte al rischio, le aree montane, ad alto tasso di spopolamento e di popolazione anziana.

«L'indagine nel suo complesso - spiega **Fabio Voller** dirigente del Settore Epidemiologia dei servizi sociali integrati dell'Agenzia - mette in risalto l'importanza che la salute mentale ricopre nella definizione del benessere di un territorio. La latenza nel ricorso ai servizi, che come sappiamo rappresenta un fenomeno diffuso nelle società economicamente avanzate, non può che aggravare la sintomatologia con la messa in atto di azioni estreme come, a esempio, il suicidio. Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di approfondire lo studio della salute mentale sul territorio toscano, facendo emergere, laddove presenti elementi di criticità e punti di forza sui quali investire, risorse finalizzate a un miglioramento complessivo della vita dell'individuo».

Ro.M.

Confronto della Ragioneria generale dello Stato sui costi sanitari pubblici nell'Ue

Spesa italiana al decimo posto

In Francia e Uk un punto in più di Pil - Germania e Spagna risparmiatori

Che l'Italia non fosse nel club dei Paesi più spendaccioni nella Sanità ormai è cosa abbastanza nota. Ma l'ultimo confronto europeo a cura della Ragioneria generale dello Stato non lascia più tanti dubbi in merito. Dalla speciale classifica dei fondi pubblici destinati da ogni Paese Ue ai propri servizi sanitari - in base all'incidenza percentuale sul Pil - emerge infatti chiaramente come l'Italia sia abbondantemente dietro a molti partner europei. Per l'esattezza siamo al decimo posto tra venticinque Paesi dell'Unione avendo investito nel 2009 - anno preso in considerazione dai tecnici del ministero dell'Economia - il 7,5 della ricchezza prodotta per curare gli italiani. Spendono più di noi Danimarca e Irlanda (8,8% sul Pil), Regno Unito (8,5%), Francia (8,4%), Austria (8,3%), Belgio e Repubblica Ceca (8%), Finlandia (7,9%) e Slovacchia (7,8

per cento). Tra i "Big" dell'Ue risultano più "risparmiatori" - almeno in percentuale al prodotto interno lordo - Svezia (7,4%), Portogallo (7,1%), Germania (6,9%), Paesi Bassi (6,8%), Spagna (6,7%) e Grecia (6 per cento).

La classifiche, come sempre, vanno prese con le molle viste le tante variabili in gioco: dai modelli sanitari diversi (c'è chi ha il servizio sanitario e chi un sistema assicurativo) all'incidenza della spesa a carico dei privati. Ma lo studio della Ragioneria - «La spesa pubblica in Europa: metodi, fonti, elementi per l'analisi» - fotografa molto bene e con la solita pioggia accurata di numeri lo stato dell'arte del Welfare del Vecchio Conti-

nente. Nell'indagine non c'è infatti solo la Sanità, ma anche quanto i vari Paesi dell'Unione europea investono in protezione sociale (previ-

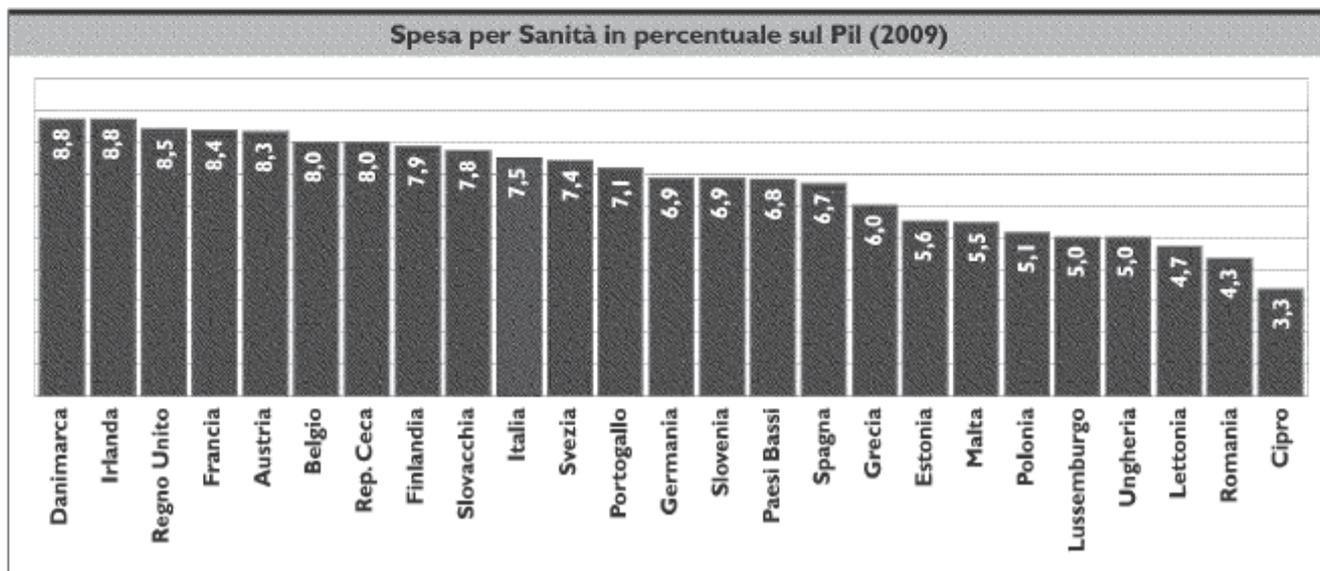
denza e assistenza sociale), istruzione, ambiente, cultura, difesa ecc.

La performance da metà classifica europea per quanto riguarda la spesa sanitaria conferma quanto già emerso dall'ultimo confronto dell'Ocse sui 30 Paesi più sviluppati del mondo. Allora dagli «Health data 2011», pubblicati l'estate scorsa, risultava che la spesa sanitaria italiana fosse poco sotto la media dell'Ocse. Ora con i dati dell'Economia si ribadisce che anche in Europa nella spesa sanitaria non siamo tra i più "generosi". Anzi, siamo tra quelli che tengono abbastanza stretta la cinghia. Un dato importante, questo, che forse dovrebbe essere preso in considerazione in un momento di tagli e sacrifici per la spesa pubblica.

Non solo, se si prende in considerazione il trend di crescita della spesa dal 2001 al 2009 il nostro Paese risul-

ta tra quelli dove l'aumento è stato tra i più contenuti. Se nel 2001 spendevamo il 6,3% del Pil, otto anni dopo siamo arrivati appunto al 7,5%, segnando una crescita che vale oltre un punto (1,2 per l'esattezza) di prodotto interno lordo speso in più. La stessa crescita nostra l'ha registrata anche la Francia (+1,2). Nella maggior parte degli altri Paesi europei la crescita è stata invece più alta. Tra gli altri in Austria (+1,3), Belgio (+1,5), Spagna (+1,6), Irlanda (+1,7), Danimarca e Finlandia (+2), Paesi Bassi (+2,9) e Regno Unito (+2,6). Riesce invece a tenere sotto controllo l'aumento della spesa sanitaria, registrato praticamente ovunque, la Germania, con una crescita di solo mezzo punto di Pil in otto anni. Quasi un miracolo.

pagina a cura di **Marzio Bartoloni**



Piano delle Regioni: previsti rincari e nuove esenzioni. Decreto milleproroghe: aumentano le sigarette

Sanità, rivoluzione per i ticket

Dopo i camionisti, in piazza i pescatori: scontri a Roma, tre feriti

■ Più ticket e meno esenzioni all'insegna della formula «chi più ha più paghi». E per finanziare Asl e ospedali disco verde alla tassa sul «junk food». Sono queste alcune delle linee portanti del

nuovo Patto per la salute 2013-2015 targato «Regioni», discusse ieri e che dovranno essere ratificate oggi dai Governatori. Dal decreto milleproroghe arriva una nuova stangata sulle sigarette, un

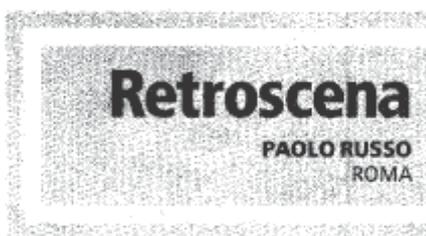
aumento che consentirà di pagare le pensioni, mentre col di semplificazioni torna la social card. Via libera ai fornai per il pane alla domenica. Protestano contro il caro gasolio anche i pescatori: scon-

tri con la polizia ieri a Roma. **Bertini, Coppero, Poletti, Russo, Schianchi e Semprini**

ALLE PAGINE 8-9 E 12-13

Arriva il “sanitometro” Più ticket, meno esenzioni

Ecco il nuovo piano delle Regioni: limite d'età più alto
soglia di reddito ridotta, sconti alle famiglie numerose



Più ticket e meno esenzioni all'insegna della formula «chi più ha più paghi». Innalzamento da 65 a 70 anni dell'età e riduzione del tetto di 36 mila euro di reddito che insieme indicano l'asticella sotto la quale i ticket non si pagano. Nuovi balzelli anche sulle cure termali, ma via il super ticket di 10 euro su visite e analisi (rimodulato da varie regioni) e niente contributo sui ricoveri ospedalieri. Per finanziare Asl e ospedali disco verde alla tassa sul «junk food», il cibo spazzatura che crea obesi e nuovi malati. E poi sui farmaci estensione del ticket sulle singole confezioni già applicato in diverse regioni, con un limite di spesa per ciascuna ricetta.

Sono queste le linee portanti del nuovo Patto per la salute 2013-2015

targato «Regioni», discusse ieri in una riunione fiume dagli assessori regionali alla sanità e che dovranno essere ratificate oggi dai Governatori convocati a Roma in Conferenza. Idee e proposte elencate in un primo documento tecnico di 51 pagine, che nei punti essenziali collimano con quelle presentate prima di Natale dal Ministro della Salute, Renato Balduzzi, alle stesse regioni.

Sui ticket l'idea è quella di rimodularli su più fasce di reddito e in rapporto alla composizione del nucleo familiare, tenendo conto del numero dei componenti della famiglia e della presenza di anziani o persone non autosufficienti a carico.

Lo strumento sarebbe quello dell'Isee, l'indicatore della situazione economica del contribuente, corretto sui bisogni di salute, un «sanitometro», come lo definisce il documento. Inoltre ci sarebbe accordo sulla proposta di introdurre tetti di reddito alle esenzioni per patologia, che sono il 15% del totale e che oggi, a prescindere si guadagni molto o poco, danno di-

ritto alla totale gratuità di visite, analisi e farmaci correlati alla patologia stessa. Il tutto con l'obiettivo di «innalzare la percentuale di prestazioni soggette a compartecipazione», è scritto nel documento, garantendo al contempo «maggiore equità attraverso la differenziazione dei livelli di contribuzione».

Quindi meno esenti, che oggi rappresentano il 47% della popolazione. In linea generale i ticket dovrebbero essere «crescenti al crescere della tariffa». Sui farmaci il ticket dovrebbe invece gravare su ogni singola confezione in percentuale al prezzo e con un limite

massimo di spesa a ricetta. Niet delle regioni invece all'idea di introdurre un ticket anche sui ricoveri. Darebbe molta impopolarità ed entrate per poche centinaia di milioni. Briciole rispetto agli 8 miliardi di tagli alla sanità inferti per il prossimo biennio dalle ultime manovre, che diventano 17 secondo le regioni se calcolati sul fabbisogno sanita-

Sanità

rio da qui a fine 2014. Per questo farebbero comodo le risorse della tassa sul cibo spazzatura proposta da Balduzzi, che continua a sostenerla nel governo e davanti alle regioni, che dal canto loro sono assolutamente favorevoli, anche se non ne fanno cenno nel documento. Anche al ministero del-

l'Agricoltura ci stanno lavorando su, ma per reinvestire l'incasso nel settore.

Il «tetto» della spesa farmaceutica, infine, dovrebbe includere anche quella sostenuta dai cittadini per pagare la differenza di prezzo tra il farmaco «griffato» e il generico, scaricando sull'industria l'onere di ripianare gli sfondamenti.

NUOVO PATTO PER LA SALUTE

Via libera anche alla tassa sul «cibo spazzatura» per finanziare Asl e ospedali

» | **Il movimento**

Rete dei sindaci: sabato a Napoli con de Magistris

NAPOLI — La rete dei sindaci, quella che in realtà è un autentico partito, si ritroverà a Napoli sabato prossimo per la giornata dedicata al Forum dei comuni per i beni comuni. «Un'iniziativa — dice Luigi de Magistris, organizzatore della giornata — che la nostra amministrazione comunale ha fortemente voluto, considerandola una occasione preziosa per discutere dei beni comuni e della democrazia partecipativa, per analizzare anche quelle esperienze di politica dal basso che alcune amministrazioni comunali stanno realizzando». Sindaci, ma non solo. Perché sabato ci sarà Nichi Vendola, governatore della Puglia; Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma; e i sindaci Massimo Zedda (Cagliari), Giuliano Pisapia (Milano), Michele Emiliano (Bari), Giorgio Orsoni (Venezia), Virginio Merola (Bologna). Concluderà de Magistris che, in un video caricato sul sito istituzionale del Comune di Napoli spiega il programma: «Abbiamo diviso il lavoro del Forum in quattro tavoli tematici di ampio respiro, invitando i sindaci, gli am-



Luigi de Magistris

amministratori locali, gli esponenti dei movimenti di tutta Italia». «Il Forum è una iniziativa importante per confrontarci su come si possa costruire una democrazia partecipativa dal basso che abbia come filosofia di fondo la difesa e la promozione dei beni comuni, come l'acqua, il sapere, la cono-

scienza, il mare, il territorio». Dallo staff dell'ex pm spiegano però che la riunione di sabato non sarà quella nella quale de Magistris formalizzerà il suo movimento. Anche perché i sindaci che intervengono non sono tutti della stessa area politica. «Dal concetto dei beni comuni, infatti, può nascere un movimento di liberazione e, quindi, di politica dal basso. È l'occasione — ha ricordato il sindaco di Napoli — anche per trovare pratiche che possano portare alla costruzione di alternative politiche, sociali, culturali ed economiche a modelli che ormai sono falliti, quelli del liberismo e della concentrazione di poteri, i quali hanno prodotto così tante e profonde diseguaglianze sociali inaccettabili. E sono certo che alla fine della giornata saremo tutti più consapevoli e magari anche pronti per elaborare insieme un percorso, una strategia per costruire uniti un'alternativa dal basso capace di sintetizzare esperienze virtuose, laboratori, movimenti, lotte per i diritti e per il cambiamento».

© RIPRODUZIONE FEBBRAIO

Il treno dell'orrore al Plebiscito

Le scuole visitano il vagone che trasportava gli ebrei ad Auschwitz

PAOLO DE LUCA

IL FREDDO degli ultimi giorni non ha ostacolato le oltre 1000 persone giunte a piazza Plebiscito, appositamente per guardare quel vagone ferroviario in legno, in esposizione fino a lunedì, per la rassegna "Memoriae, una settimana per non dimenticare". È un ex carro bestiame del 1928, uno di quelli che tra il 1943 e il 1944 deportarono oltre 6000 ebrei italiani (di cui 40 napoletani) verso il campo di sterminio di Auschwitz Birkenau o il lager di Mauthausen.

La folla osserva silenziosa le assi di legno logore, qualcuno azzarda un flash. È un lento pellegrinaggio. Molti gli studenti, soprattutto universitari tra i 20 ed i 25 anni e alcuni turisti. Si avvicinano in gruppetti fin dalla mattina.

«Sono venuto apposta da Caserta per vedere il vagone. È agghiacciante», spiega Anna Rita, studentessa di Scienze politiche, 22 anni. Le fa eco Julien, belga 38enne appena uscito dal museo di Palazzo Reale con la mo-

glie Patrizia (originaria di Avellino) e la figlioletta Marjo di 6 anni: «Mi dà i brividi pensare che un carro bestiame abbia contenuto più di sessanta persone a viaggio, addossate l'una all'altra, terrorizzate e infreddolite come animali al macello». Quel viaggio dei deportati durava oltre una settimana. Tutti in piedi naturalmente, esolo con una piccola damigiana d'acqua, o un po' di paglia per sedersi a turno, con temperature in questa stagione di ben oltre i 10 gradi sotto lo zero.

Accanto al vagone è stata installata la mostra "L'impossibile oblio" (curata da Antonio De Asmundise Mariapaola Ghezzi), con 12 pannelli di scatti fotografici effettuati tra 1986 e 2000 dall'inglese Michael Kenna, che visitò i luoghi dei massacri nazisti. «Il vagone è stato donato alla città di Napoli da Trenitalia, alla simbolica cifra di un euro, e diventerà parte integrante nel progetto di apertura di un futuro Museo della Memoria in Campania», garantisce il giornalista Nico Pirozzi, organizzatore della rassegna.

Oggi alle 16.30 la caserma Iovi-

no di via Medina ospita un incontro su "Giovanni Palatucci, una storia italiana", dedicato al questore irpino di stanza a Fiume che salvò cinquemila ebrei, e, morto di tifo nel campo di Dachau a 36 anni. Con il questore Luigi Merolla interverranno gli storici Ottavio di Grazia, Angelo Picariello, Aristide Donadio e Raffaele Arcella. Coordina Eduardo Scotti.

Domani alle 9 il teatro Mercadante accoglierà più di 500 studenti, per la consegna di quattro simboliche Stelle di David a due deportati, Paul Schreiner e Alfredo Tedeschi; una alla memoria di Silvia Ruotolo, vittima della camorra e l'ultima ad una delegazione dell'Esercito per le missioni di "peacekeeping" in Medio Oriente.

Alle 11.30 di nuovo a piazza Plebiscito nel Salone delle feste del Palazzo della Prefettura, il prefetto Andrea De Martino consegnerà venti medaglie d'onore ad altrettanti ex deportati campani. Ci saranno il sindaco de Magistris e Pierluigi Campagnano presidente della Comunità ebraica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Domani e sabato una visita guidata teatralizzata nel sito fatto scavare da Ferdinando II

E nel "tunnel borbonico" va in scena la memoria

CLAUDIA CAMPAGNANO

DOMANI e sabato alle 20 una ragione in più per visitare il Tunnel Borbonico sarà la visita guidata teatralizzata dedicata alla Giornata della Memoria (prenotazione obbligatoria 339 702 0849 - 334.6227785, biglietto 15 euro). Riaperto lo scorso ottobre dopo cinque anni di lavori, fu fatto costruire da Ferdinando II di Borbone nel 1855 come via di fuga dal Palazzo Reale verso il mare. L'opera, mai portata a totale compimento, fu presto dimenticata. Durante la Seconda guerra mondiale, così come accadeva in altre cavità della città, fu riscoperto perché utilizzato come rifugio antiaereo durante i bombardamenti: ne restano le tracce sulle pareti e negli oggetti che ancora oggi vi si trovano.

A guerra conclusa, i napoletani lo usarono soprattutto come discarica: per tale ragione oggi vi si trovano vecchie automobili e perfino una statua del gerarca fascista Aurelio Padovani, uno dei cinque comandanti che vollero la "Marcia su Roma". La statua, smembrata e gettata in un primo tempo nel fossato del Maschio Angioino, è stata ritrovata alla recentissima apertura del tunnel. Proprio su questo periodo storico e su

quanto resta di quell'epoca si incentra la visita guidata di questo weekend, la cui parte teatrale è affidata all'associazione Nartea. «Sono stato ad Auschwitz nel 2005 - spiega Febo Quercia, direttore artistico dell'associazione e autore del testo teatrale - un'esperienza molto forte. Nello scrivere questo spettacolo mi sono ispirato a questa esperienza, oltre che a fatti storici ed al racconto di alcune persone della comunità ebraica napoletana». Ne è scaturita una storia, seppure di fantasia, ma basata su fatti storici, molto toccante, che nel nome del personaggio principale Milo Koen rende omaggio alla lista di nomi di ebrei scappati da Napoli e mai più ritrovati. Milo, ebreo scampato alle atrocità dei campi di concentramento, grazie anche ai napoletani che scelsero di proteggere gli ebrei (si sa infatti che da Napoli non partirono convogli diretti ai campi), vive tra le cave del tunnel con il desiderio di potersi rifugiare nella musica del suo violino e nel sottosuolo di Napoli: è un personaggio in bilico tra la volontà di dimenticare quanto accaduto ed il dovere di raccontare, proprio perché gli altri non possono permettersi il lusso di dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tunnel borbonico

La polemica**Le deboli tracce
dei grandi eventi**

SALVATORE CASABURI

NEL tardo pomeriggio del 13 giugno 1990, giorno dedicato dal calendario a Sant'Antonio da Padova, sotto i miei occhi sventolarono alcune bandiere rosse dell'Unione Sovietica.

Non erano ostentate da un improbabile corteo di sostenitori dell'agonizzante impero russo. Né potevano essere confuse con quelle del nostrano Partito comunista, in forte e irreversibile crisi di identità dopo che il Muro, quello per antonomasia, era crollato alcuni mesi prima. I portatori delle vermiglie bandiere non potevano prevedere che, di lì a poco, quel vessillo sarebbe stato definitivamente ammainato dai pennoni degli edifici pubblici del loro paese. In quel pomeriggio del 13 giugno 1990, mentre facevo ritorno a casa percorrendo viale Augusto a Fuorigrotta, vidi i pullman carichi di tifosi della squadra sovietica che si dirigevano verso lo stadio San Paolo. Alle 21 si sarebbe giocata la partita tra Argentina e Urss. Il cuore dei miei concittadini, ovviamente, batteva all'unisono con quello del loro idolo, Diego Armando Maradona. Poche, sicuramente, erano le domande sugli esiti della "glasnost" e della "perestrojka". Da qualche giorno era iniziato uno di quei "grandi eventi" che, chissà per quale motivo, dalle nostre parti finiscono spesso per coincidere con le pratiche ordinarie della corruzione e/o del pressapochismo.

Di quel "grande evento" rimangono un'inutile metropolitana "leggera", una squallidissima piazza "postmoderna", un sottopasso tra i più pericolosi d'Europa e le orrende putrelle d'acciaio che schiacciano le forme eleganti dello stadio progettato da Carlo Cocchia. Alla fine, la cosa più gradevole che ci è rimasta di "Italia '90" è, probabilmente, "Un'estate italiana", la effervescente canzone interpretata da Gianna Nannini ed Edoardo Gattorno.

Quella dell'Italia raccontata attraverso i "grandi eventi" non è una storia edificante, basti il riferimento ai casi di corruzione e di pressapochismo che caratterizzarono la preparazione delle Olimpiadi del 1960. E, alla fine, preferiamo ricondurre anche le vicende dei "grandi eventi" nella sfera dei sogni provvisori che leniscono ogni ambascia. Perciò, sia del 1960 che del 1990, ricordiamo unicamente lo sprint formidabile di Berruti e le irate prodezze del "Pibe", tralasciando i perversi in-

trecci che subordinano anche momenti collettivi esaltanti alle scaltrezze di "cricche" e "furbetti" di vario genere.

E veniamo ai giorni nostri. Poiché uno scrittore deve tenersi lontano dalle indecifrabili liturgie del Palazzo ma non dalla realtà, qualche domanda su un paio di prossimi "grandi eventi" che avranno

come teatro la mia città non ho potuto fare a meno di pormela, magari con l'ingenua ma sostanziosa concretezza del bambino che indica la nudità dell'imperatore. Mi sono chiesto, per esempio, quale sia il rapporto tra costi e benefici delle regate che si dovrebbero svolgere in uno spazio (ancora indefinito) della baia di Partenope. Mi sono anche domandato cosa abbiano programmato i pubblici amministratori, visto che, a poche settimane dal decantato evento, la Soprintendenza ai beni architettonici non risulta coinvolta in indagini e procedure che avrebbero dovuto precedere l'evento stesso. Né mi sembra cosa saggia aver riposto ancora una volta la "questione Bagnoli" tra le cose da "smaltire" in separata e imprecisata sede. Anche perché la navigazione alla cieca, soprattutto di questi tempi, non è consigliabile.

E veniamo al Forum delle Culture. Un vecchia massima napoletana recita che il paziente rischia di andarsene all'altro mondo se il medico si perde in puntigliose ma poco opportune astrazioni teoriche. In questo caso, il nascituro (cioè il Forum) rischia di non vedere la luce o di venire al mondo con qualche prematuro acciaccio, se ci si perde dietro ai compensi e ai rifiuti (purnobili) di questo o di quell'altro. Il Forum a Napoli avrà un senso se porterà in città qualche turista in più, ma, soprattutto, se sarà riconosciuto internazionalmente come un evento il quale, senza "galleggiare" sulla crisi globale, l'affronta e ne analizza i complessi aspetti, ricostruendo quell'lessico di parole-chiave di cui la cultura ha bisogno, al di là di qualche spettacolo pur lodevole o di qualche convegno fiacco e ridondante. Le grandi "esposizioni universali" del diciannovesimo secolo ebbero il merito di tracciare le coordinate, anche culturali, della modernità. Questo deve essere il progetto ambizioso del Forum, guai a soffermarsi eccessivamente sull'elaborazione di organigrammi o sui

manuali Cencelli in base ai quali si distribuiscono pochi e provvisori posti di lavoro. Il Forum deve "produrre" cioè che la "cultura della crisi" del nostro tempo impone. Napoli può tornare a essere protagonista se non si attarda sulla sua "specificità", proponendo un progetto di spessore al mondo intero. Della "naturale e originale cornice partenopea" il mondo contemporaneo può fare un uso molto, molto limitato. Anche per la cultura, conta la capacità di "produrre innovazione". Da questo punto di vista, Bilbao o Sydney raccontano al mondo più di quanto riusciamo a dire noi, ancora convinti che il nostro rissoso cortile sia il laboratorio di Weimar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Acqua pubblica,
una battaglia
vincente
da difendere
ed esportare
in Europa*

L'ARTICOLO
CORRADO ODDI
a pagina 15

Acqua, una partita europea

Ottenuta
la cancellazione
della norma
anti-referendum,
ora bisogna vigilare
e portare
la campagna
in Europa.

Parliamone sabato
al Forum di Napoli
e a marzo a Marsiglia
Corrado Oddi

Nel testo approvato dal Consiglio dei ministri del decreto sulle liberalizzazioni è scomparso il comma che avrebbe reso impossibile il ricorso alle Aziende speciali per gestire il servizio idrico e gli altri servizi di interesse economico generale, violando in modo palese l'esito referendario del giugno scorso. E' un risultato importante, frutto, in primo luogo, della grande mobilitazione promossa dal movimento per l'acqua che ha portato la settimana scorsa a svolgere tantissime manifestazioni in tutto il Paese, presidiando le Prefetture, il Parlamento e il ministero dell'Economia, svolgendo discussioni e assemblee pubbliche in moltissimi territori. Così come è stata molto utile la vera e propria campagna politica e informativa svolta dal *manifesto*, unico organo di stampa ad occuparsi della vicenda, nel silen-

zio colpevole di tutti i grandi mass-media.

Il fatto di essere riusciti a bloccare il tentativo del governo Monti di dare un colpo mortale al risultato referendario va giustamente colto nel suo grande valore, in tempi di decisionismo dei professori, ma ciò non può farci sottovalutare il fatto che continuerà l'offensiva per privatizzare i beni comuni e i servizi pubblici ad essi collegati, compreso il servizio idrico. Occorrerà mantenere alta la guardia, già a partire dalla discussione in Parlamento, che potrebbe celare altre insidie. Ancor più è bene avere presente le linee lungo le quali quest'offensiva si muoverà. La prima è già indicata nello stesso decreto sulle liberalizzazioni, non solo nel momento in cui viene riproposta, aggravandola, la privatizzazione obbligatoria del trasporto pubblico locale e del servizio di igiene ambientale, ma, ancor più, quando si prevede che, anche per il servizio idrico, con decreti da emanare entro giugno, le Spa a totale capitale pubblico e le Aziende speciali dovranno sottoporsi al Patto di stabilità degli Enti locali. Si tratta di una scelta molto pericolosa, che segue nei fatti il famoso suggerimento reaganiano di "affamare la bestia": siccome rimane molto difficile attaccare direttamente l'esito referendario, lo si aggira, si costruisce una condizione perché non ci siano più risorse per effettuare gli investimenti per le Aziende speciali e per le Spa a totale capitale pubblico, favorendo

per questa via la loro privatizzazione. E dunque occorre mettere in campo un'iniziativa in grado di contrastare tale approccio e delineare una risposta alternativa, sia rilanciando il processo di ripubblicizzazione del servizio idrico, estendendo l'esperienza iniziata a Napoli, a partire da grandi città come Torino, Milano, Venezia e altre ancora, sia affermando che gli investimenti per i servizi pubblici fondamentali devono stare fuori dal Patto di stabilità interno e che la Cassa Depositi e Prestiti deve tornare a svolgere un ruolo attivo di finanza pubblica, sottraendola al percorso che l'ha vista impegnata nei fatti - e nelle intenzioni del governo ciò dovrebbe ulteriormente rafforzarsi - a sostenere i processi di privatizzazione. Già dalle prossime settimane il nostro impegno si svolgerà in tale direzione - oltre a dare ancora più forza alla campagna di "obbedienza civile" già in corso - ma sarà bene che questi riferimenti siano fatti propri dagli Enti locali, se non si vuole continuare lungo una deriva che li svuota sempre più del loro ruolo di respon-

dere ai diritti di cittadinanza: da questo punto di vista, lo stesso appuntamento di Napoli dei prossimi giorni della costituzione del Forum dei Comuni per i beni comuni potrebbe segnare una tappa importante, per difendere l'esito referendario e renderlo attuabile, impegnandosi nel percorso di ripubblicizzazione del servizio idrico e nella progettazione di una nuova finanza pubblica.

La seconda linea di attacco, un po' più sottotraccia, ma non meno pericolosa, passa attraverso l'Europa. Non ci vuole la sfera di cristallo per capire che, nei colloqui che il Presidente del Consiglio ha avuto con gli altri leaders europei, Monti ha chiesto che sia l'Europa stessa a dargli la possibilità di mettere da parte l'esito referendario, aprendo una nuova fase di grandi liberalizzazioni in Europa, provando a considerare anche il servizio idrico come servizio da mettere sul mercato. Una sorta di Bolkestein 2, ancora peggiore di quella avanzata a suo tempo e che fu fortemente contrastata da un ampio arco di forze sociali e politiche, anche con qualche risultato significativo. Da questo punto di vista, il percorso che abbiamo delineato per arrivare a costruire una vera e propria Rete europea per l'acqua bene comune, lanciata a Napoli nel dicembre scorso e che verrà sancita nel prossimo marzo a Marsiglia, in concomitanza con il Forum Alternativo Mondiale dell'Acqua che si svolgerà lì in contrapposizione al Forum dell'acqua promosso dalle grandi multinazionali, risulta essere un altro passaggio fondamentale per contrastare tali intenzioni e per affermare che l'acqua e i beni comuni vanno sottratti al mercato e gestiti in uno spazio pub-

blico e partecipato, lavorando anche con i nuovi strumenti, come l'iniziativa di cittadini europei, che si renderanno disponibili dal prossimo anno.

La partita aperta continua ad avere questo grande significato, e cioè di una battaglia che, in realtà, si gioca attorno all'idea di fondo di modello sociale e produttivo. Non si tratta solo di difendere la volontà espressa dalla maggioranza assoluta dei cittadini italiani, né solo di evitare che l'acqua e il servizio idrico vengano privatizzati. Quello su cui stiamo discutendo e combattendo è se il mercato e la finanza, che hanno prodotto la crisi economica e sociale in cui siamo immersi da diversi anni, possono continuare a costituire l'elemento fondante e regolatore dell'intera società, oppure se può essere messa in campo un'idea alternativa, basata sulla centralità dei beni comuni e del lavoro, capace di produrre assetti economici e sociali più giusti e in grado di delineare una nuova qualità dello sviluppo. O, per dirla in altri termini, tornando all'attualità del decreto sulle liberalizzazioni di questi giorni, se è pensabile prendere sul serio le mirabolanti promesse incredibilmente esibite dal governo, secondo il quale con questo provvedimento il Pil crescerà dell'11%, i salari del 12%, i consumi e l'occupazione dell'8% e gli investimenti del 18%, stime cieche basate - come ha fatto notare giustamente Stefano Rodotà - sull'identificazione del concetto di interesse pubblico generale con il principio della concorrenza, e se non si tratta invece di iniziare a ragionare e produrre iniziativa perché i beni comuni e il lavoro possano essere gli assi fondanti di un nuovo progetto di economia e società.

** Fp Cgil - Forum italiano movimenti per l'acqua*

«Scuola, non sempre i tagli garantiscono veri risparmi»

L'intervento

Dimensionamento degli istituti e assegnazione del dirigente ancora storte da correggere

Lina Lucci*

C'è una scuola «verde» che è nelle dichiarazioni del ministro Profumo e prevede il recupero di 9,5 miliardi di euro (vedremo in che tempi) grazie alla costruzione di nuovi edifici a basso impatto ambientale e interventi coerenti su quelli esistenti.

C'è poi una scuola «al verde», ridotta all'osso da tagli continui, precarizzazione del personale, istituti ridotti a progettifici e buona pace per i test Invalsi, la scarsa presenza di laureati, il primato campano in termini di dispersione scolastica (23%, contro il 19% di media italiana e il 14% di media europea).

Questo governo pare intenda intervenire in maniera incisiva e per la fine di gennaio è in programma la presentazione del Piano Sud per la scuola all'Unione Europea.

Il tempo, pertanto, è stretto e a maggior ragione occorre scongiurare che la fretta faccia - come si usa dire - da cattiva consigliera.

Tanto più che al momento si evidenzia una forma di strabismo istituzionale sul tema scuola. Basti pensare al fatto che i milioni di euro previsti da ultimo dal governo per la messa in sicurezza delle scuole (456 su base nazionale) in Campania rischiano di avere la medesima destinazione dei 384 milioni di euro previsti dal Piano di Azione Coesione e di svariati altri milioni di euro impiegati per le stesse finalità dalle Pro-

vince.

Infrastrutture e infrastrutture. La sicurezza è un elemento essenziale e l'edilizia è un settore fondamentale, tanto più per la sua funzione anticiclica. Ma attenzione a evitare inutili duplicazioni e, soprattutto, la scuola è qualcosa di più complesso di un edificio.

Esprime la qualità e la competenza di un Paese attraverso il più grande dei capitali: la risorsa umana e questo esige interventi più articolati e coerenti tra loro.

Così, per esempio, non è immaginabile che già nell'anno scolastico 2012/2013 si proceda alla soppressione di ben 285 istituzioni scolastiche nella sola Campania sui 969 complessive, col rischio di determinare centinaia di nuovi esuberanti tra dirigenti scolastici, amministrativi (Dsga) e personale Ata (dopo gli oltre 10mila posti persi dal settore negli ultimi anni).

Per questa ragione bene ha fatto la Regione Campania a dare corso alla richiesta del nostro sindacato di prevedere un piano di «dimensionamento» sì, ma su base triennale. Da qui sono derivate le indicazioni alle Province affinché elaborassero tagli - per quest'anno - per il 30% rispetto all'obiettivo indicato dal Miur (86 scuola su 285) e la richiesta di deroga su cui si attende di avere risposta dal governo.

Le scelte adottate dalle Province, tuttavia, non sempre appaiono ispirate a criteri di trasparenza e razionalità in un'ottica funzionale alla migliore offerta formativa. Ne emergono storture evidenti su cui la Regione farebbe bene a intervenire. Altra stortura, di derivazione normativa, viene dalla legge di stabilità 2012. Quest'ultima eleva il limite minimo di con-

sistenza richiesto per l'attribuzione del Dirigente alle istituzioni scolastiche, con l'affidamento ad un «reggente» per quelle di minori dimensioni.

Abbiamo chiesto a Miur e Regione Campania: non sarebbe più logico, economico, funzionale far permanere nelle scuole sottodimensionate, fino ad assorbimento del soprannumero, sia i Dirigenti Scolastici che i Dsga? Che senso ha lasciare tanto personale in soprannumero e sprecare risorse per il pagamento delle reggenze?

Ancora: poiché al ministero dell'Istruzione non esiste una catalogazione ufficiale dei «comuni montani», si fa riferimento ad elenco riferito alla Legge 1 marzo 1957 che tratta, però, di altra fattispecie. Ne deriva che rinomate località marine sono considerate comuni montani, mentre comuni siti a più di 900 metri di altitudine non lo sono.

È quindi altresì urgente definire un apposito elenco per la costituzione di Istituzioni scolastiche con parametri commisurati alle reali difficoltà orografiche del territorio e il governo deve - qui sì - intervenire con tempestività.

Sono questioni spinose, vero, ma vanno affrontate al pari di quelle evidenziate dal ministro, per avere una scuola verde, certo, ma più attenta anche a chi ci lavora e ancor più a chi studia e cresce in quegli edifici.

**Segretario generale Cisl*

Tassa di soggiorno: serve un confronto serio

La nuova imposta non può essere introdotta prima del 2013:
da concertare, in particolare, è l'importo del balzello
e come reinvestire le risorse generate dal gettito

Salvatore Naldi*

Solo con il confronto fra operatori del mondo del turismo e istituzioni sarà possibile affrontare il tema dell'introduzione della tassa di soggiorno a Napoli.

Abbiamo iniziato un percorso di concertazione con l'assessore al turismo Di Nocera che ha preso l'impegno di portare al Sindaco e all'Assessore al Bilancio Realfonzo le istanze e le perplessità degli albergatori.

Si tratta di un modo per fare chiarezza anche all'interno delle Istituzioni che hanno mostrato confusione nelle comunicazioni e mancanza di unitarietà creando instabilità nel sistema.

Siamo pronti a confrontarci in maniera costruttiva, ma dobbiamo conoscere bene a cosa andiamo incontro e non avere comunicazioni farraginose e discordanti.

Se di tassa si deve parlare questa potrà essere introdotta solo nel 2013 quando avremo avuto l'opportunità di verificarne i dettagli. Pacchetti turistici, accordi con tour operator, prenotazioni on line dovranno tener conto di una nuova tassa e per questo c'è bisogno di programmazione e di tempo.

Da concertare in particolare sarà l'importo e il reinvestimento del gettito che la tassa porterà nelle casse comunali. Per fare ciò il Comune dovrà tener conto dell'unicità della città che non può emulare Firenze o Roma abituate ad un turismo diverso, ma deve avere una disciplina specifica.

Introiti vincolati quindi. Il gettito

dovrà essere integralmente reinvestito nel turismo, non in modo generico. Gli operatori dovranno essere parte fondamentale nell'effettuare le scelte di investimento, individuando le modalità più opportune per risollevarlo un settore che da troppo tempo vive di difficoltà.

Non possiamo correre il rischio di vedere ulteriormente ridotto il numero dei turisti in città perché sarebbe un danno economico gravissimo per tutto il comparto con conseguenze disastrose anche dal punto di vista occupazionale.

Dopo le tante emergenze che abbiamo vissuto negli ultimi anni stiamo lentamente riavvicinandoci ad una condizione di normalità che dovremo rendere stabile lavorando in sinergia.

Siamo stanchi di assistere a difficoltà organizzative e di comunicazione che frenano la ripresa. Grandi eventi come Coppa America e Forum delle Culture mostreranno una nuova faccia di Napoli al mondo. Con un'accorta gestione non solo di questi eventi, ma anche di altre realtà come le Terme di Agnano o la Mostra d'Oltremare, potremo modificare la domanda turistica internazionale in maniera costante ponendo fine alle farraginosità burocratiche che tartassano chi vuole solo che Napoli riprenda il ruolo che gli compete.

**presidente Federalberghi
Napoli*